

Dicembre 2024 ..... Febbraio 2026

women

# STATE Trafficking

Violenze di genere, espulsioni e tratta delle donne nere migranti  
tra Tunisia e Libia

33 TESTIMONIANZE DA UN CONFINE ESTERNO DELLA UE

RR[X]

supported by

ASGI

Border  
Forensics

THE ROUTES JOURNAL

ON/BORDERS

MELTING POT EUROPA

Un rapporto di:

# RR[X]

**Ricercatrici/Ricercatori X.** Gruppo di ricerca internazionale che ha deciso di anonimizzarsi sotto uno pseudonimo collettivo. La scelta dell'anonimato nasce dal dovere di tutelare la sicurezza e l'incolumità fisica dei colleghi, ma anche dalla volontà di continuare a fare ricerca su un tema che in Tunisia è oggi oggetto di una radicale repressione. Il gruppo ha realizzato il disegno dell'indagine, la raccolta e l'analisi dei materiali, così come la supervisione scientifica di tutto il processo.

Con il sostegno giuridico, cartografico, scientifico e divulgativo di:

## ASGI

Associazione di promozione sociale nata nel 1990 da un gruppo di persone avvocate, giuriste e studiose in materia di immigrazione, asilo e cittadinanza. Sviluppa azioni di advocacy per cambiare le leggi che discriminano e contrastano con la Costituzione e le Convenzioni internazionali che l'Italia ha firmato. Denuncia e contrasta le violazioni dei diritti attraverso cause strategiche. [\[www.asgi.it\]](http://www.asgi.it)

## Border Forensics

Agenzia che utilizza metodi innovativi di analisi spaziale e visiva per indagare le pratiche di violenza alle frontiere, ovunque questa violenza abbia luogo. Lavorando in collaborazione con le comunità di migranti e i gruppi non governativi, si propone di promuovere e difendere la dignità e i diritti dei migranti e di promuovere la giustizia della mobilità. [\[www.borderforensics.org\]](http://www.borderforensics.org)



È un progetto di informazione dal basso, composto da artisti, attivisti, ricercatori, rifugiati e persone che hanno attraversato il Mediterraneo. Si concretizza in una pagina Instagram alimentata dai contributi di una rete di corrispondenti situati lungo diverse rotte migratorie. [\[instagram:theroutesjournal\]](https://www.instagram.com/theroutesjournal)

## ON/BORDERS

Spazio plurale e multidisciplinare di osservazione, ricerca e analisi su frontiere, margini ed oltrepassamenti. È un progetto che nasce da una collaborazione ventennale tra storici, sociologi, antropologi, specialisti delle arti visuali, tra accademia e società civile, tra studio e impegno civile in prima persona. OnBorders ha l'obiettivo di affinare metodologie e tecniche di osservazione, di ricerca e di analisi sociale, condividere materiali e analisi comparate. [\[onborders.altervista.org\]](http://onborders.altervista.org)



È un'iniziativa editoriale nata nel 1996. Rappresenta uno spazio attivo di informazione, formazione e cooperazione per i diritti di cittadinanza e la libertà di movimento. Si rivolge a persone con background migratorio, professionisti e organizzazioni della società civile. [\[www.meltingpot.org\]](http://www.meltingpot.org)

Press Office: [redazione@meltingpot.org](mailto:redazione@meltingpot.org)  
Contents Info: [statetrafficking@onenetbeyond.org](mailto:statetrafficking@onenetbeyond.org)

Termine di scrittura del documento *Women State Trafficking*, Marzo 2026.

Abbiamo scelto di non adottare la scrittura inclusiva per garantire la massima leggibilità e accessibilità del testo. Tale scelta è esclusivamente tecnica e funzionale alla chiarezza espositiva. Per quel che concerne le testimonianze, abbiamo mantenuto le forme espressive da loro privilegiate.

Nelle pagine interne della versione italiana di questo report, la denominazione "State Trafficking" è tradotta "Tratta di Stato".

## Avvertenze

*Negli ultimi anni il regime tunisino ha usato ripetutamente le seguenti norme per criminalizzare ogni forma di contestazione.*

### **Decreto legge 2022, n. 54 del 13 settembre 2022**

Lotta ai reati relativi ai sistemi di informazione e comunicazione, Art.24: punisce con cinque anni di reclusione chiunque utilizzi intenzionalmente i sistemi di comunicazione per diffondere "notizie false", dati fuorvianti o "voci" allo scopo di ledere i diritti altrui, compromettere la sicurezza pubblica o nazionale o "diffondere il terrore tra la popolazione".

### **Sicurezza dello Stato (Libro II, Titolo I, Capitoli 1 e 2), articoli relativi a:**

- Cospirazione contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato
- Mantenimento di informazioni con agenti il cui scopo è quello di danneggiare la situazione diplomatica della Tunisia.
- Reato contro il Presidente della Repubblica.

### **Articolo 72 del Codice penale**

- Reati relativi alla volontà di cambiare la forma di governo.

### **Articolo 128 del Codice penale**

- Denuncia pubblica di atti illegali attribuiti a un funzionario pubblico senza prove.

---

*Le affermazioni contenute nel rapporto, così come la ricostruzione di luoghi, percorsi, e attori delle violenze e delle violazioni dei diritti umani, sono interamente basate sulle testimonianze delle vittime. I testi che introducono le testimonianze sono sintesi descrittive di quanto emerge dalle interviste. Questo rapporto vuole essere un archivio a disposizione di un eventuale successivo lavoro d'indagine, giudizio e riparazione.*

## Acronimi

<b>ASI</b>	Internal Security Agency
<b>DCIM</b>	Department for Combating Illegal Migration
<b>EU</b>	European Union
<b>GNT</b>	Tunisian National Guard
<b>GNU</b>	Government of National Unity
<b>LAAF</b>	Libyan Arab Armed Forces
<b>LBG</b>	Libyan Border Guard
<b>LNA</b>	Libyan National Army
<b>OHCHR</b>	Office of the High Commissioner for Human Rights
<b>UNHCR</b>	United Nations High Commissioner for Refugee
<b>UNSMIL</b>	United Nations Support Mission in Libya

*"Slavery is a sin when whites were put to the yoke,  
but not the African.  
All men are created equal,  
unless we decide you are not a man."*

*Colson Whitehead, The Underground Railroad*

## Summary

*Dal 2023 ad oggi, la Tunisia, grazie all'impiego di ingenti fondi europei, ha costruito un sistema di intercettazioni in mare, arresti ed espulsioni collettive verso la Libia che colpisce migliaia di migranti e rifugiati di origine subsahariana, fra cui numerose donne, famiglie, minori e bambini.*

*Sulla scia del primo rapporto State Trafficking pubblicato nel gennaio 2025, **Women State Trafficking – sulla base di 33 nuove interviste alle vittime di operazioni di espulsione e tratta realizzate dal dicembre 2024 a oggi e grazie al lavoro di geolocalizzazione curato da Border Forensics – mette in luce, la continuità del sistema di vendita di esseri umani alla frontiera** da parte di apparati di polizia e militari tunisini e l'interconnessione fra l'infrastruttura dei respingimenti e l'industria del sequestro nelle prigioni libiche. In particolare, il rapporto individua nella caserma della **Garde Nationale Tunisienne di El Meguissem in Tunisia** e in una rete poliedrica di strutture detentive in Libia, fra cui Al Assah, Bir Al-Ghanam, Characharah (Tripoli) i principali snodi della tratta di Stato, da cui sono transitati i testimoni di State Trafficking e di Women State Trafficking.*

***Dal giugno 2023 al dicembre 2025, circa 7400 persone sono state vittime della tratta di Stato, stima per difetto riferita esclusivamente alle 59 operazioni di espulsione collettiva dalla Tunisia verso la Libia da noi documentate attraverso le testimonianze raccolte.***

*A differenza del primo rapporto, le interviste alle vittime (prevalentemente donne uscite dalle prigioni libiche) permettono di documentare un'altra dimensione della tratta: da un lato **la violenza strutturale di genere** – imposta attraverso l'assenza di cure mediche, i trattamenti deumanizzanti, le perquisizioni intime e gli stupri – perpetrata da agenti di Stato (dai due lati della frontiera tunisino-libica); dall'altro, **la connessione fra le prigioni libiche, il lavoro sessuale forzato e la riduzione in schiavitù lavorativa**. Nello specifico, per le donne che non dispongono di risorse familiari per pagare il riscatto, il lavoro sessuale forzato si configura come unico modo per estinguere il debito e uscire dalla detenzione. Tuttavia, le case della prostituzione forzata, verso cui sono avviate in Libia le donne insolventi, costituiscono un'ulteriore situazione detentiva e di sfruttamento.*

*Come il primo, anche questo secondo rapporto di RR[X] contribuisce a **documentare eventi e situazioni che nelle scienze sociali e nel diritto internazionale vengono classificati sotto il termine di "crimini di Stato"**. Women State Trafficking vuole così riaprire il dibattito sulla responsabilità dell'Unione Europea e dei singoli stati membri nell'esposizione alla morte e alla schiavitù delle persone in viaggio, così come sullo statuto di "paese terzo sicuro" e di "paese sicuro" assegnato alla Tunisia, e al suo ruolo insieme alla Libia di partner e beneficiario economico nella gestione della frontiera esterna della UE.*

*Sulla base delle testimonianze raccolte e verificate, e grazie ad ASGI, il rapporto ha inoltre permesso a diversi testimoni e vittime della tratta di Stato di depositare **un ricorso contro la Tunisia presso la Corte Africana sui Diritti Umani e dei Popoli**.*

*Il gruppo di ricerca internazionale che ha redatto il rapporto, raccolto e analizzato le testimonianze ha deciso di **restare anonimo per garantire la sicurezza** di tutti coloro che hanno partecipato e la possibilità di continuare a operare e documentare quanto continua ad accadere.*

## Indice

Introduzione. Dopo la denuncia della tratta di Stato	8
Contesto e domande di ricerca	11
Metodologia della ricerca e geo-localizzazione delle interviste	14
Chi sono i testimoni?	18
Il ciclo delle violenze nella tratta di Stato delle donne	22
1) Deumanizzare	
2) Violentare	
3) Prostituire	
Ricorsi dinanzi alla Corte Africana sui Diritti dell'Uomo e dei Popoli (a cura di ASGI)	43
Conclusioni	49
Raccomandazioni	52

# Introduzione. Dopo la denuncia della tratta di Stato

**Women State Trafficking costituisce la prosecuzione del primo rapporto sulla tratta di Stato<sup>(1)</sup>**, pubblicato nel gennaio 2025, e si focalizza sulle violenze di genere subite dalle donne migranti e rifugiate, in Tunisia e Libia, durante le operazioni di espulsione, vendita e detenzione, da dicembre 2024 a febbraio 2026.

Il primo rapporto, basato su 30 testimonianze dirette di vittime della tratta di Stato, ha messo in luce il coinvolgimento delle autorità tunisine in attività di tratta di esseri umani lungo la frontiera tunisino-libica, nonché la loro responsabilità per gravi violazioni dei diritti umani. In particolare, attraverso i racconti delle vittime, ha ricostruito le 5 fasi di una catena logistica che si è integrata e affinata, anche come conseguenza degli accordi tra UE e Tunisia. **Questa catena risultava così strutturata: 1) gli arresti arbitrari in vari luoghi della Tunisia; 2) il trasporto verso la frontiera tunisino-libica; 3) la detenzione nei campi alla frontiera tunisina; 4) il passaggio e la vendita a gruppi armati libici, statali e non; 5) la detenzione nelle prigioni libiche sino al pagamento del riscatto.**

Dalla sua pubblicazione, State Trafficking è stato più volte presentato in contesti istituzionali: al Parlamento Europeo (29 gennaio e 4 febbraio 2025), alla Commissione Esteri della Camera dei Deputati (2 aprile 2025), al Senato della Repubblica italiana (14 maggio 2025), in occasione della 58ª sessione del Consiglio dei diritti Umani delle Nazioni Unite a Ginevra (3 marzo 2025) e nel corso della 56ª sessione del Tribunale Permanente dei Popoli a Palermo (25 ottobre 2025) dedicata alle violazioni dei diritti umani dei migranti da parte degli Stati del Maghreb. **In tutte queste occasioni, numerosi testimoni – vittime della tratta di Stato – hanno partecipato e portato la propria voce, sia in presenza, sia a distanza.**

Inoltre, nel corso del 2025, i ricercatori e le ricercatrici di RR[X] sono stati auditi in decine di incontri informali e riservati da funzionari di alcune delle principali agenzie internazionali e di diversi organismi dell'Unione Europea. In tali occasioni, hanno presentato il rapporto, condiviso ulteriori evidenze raccolte, fornito le coordinate geografiche dei luoghi della tratta di Stato in Tunisia, richiesto l'evacuazione urgente dei testimoni verso un Paese sicuro, nonché sollecitato l'avvio di indagini in considerazione del fatto che **parte significativa dell'infrastruttura utilizzata per la tratta di Stato si avvale indirettamente dei fondi che l'Unione Europea e l'Italia hanno messo a disposizione** per intercettare le partenze, come documentato da ASGI nel suo contributo a State Trafficking.

In seguito alle presentazioni istituzionali, sono state depositate due interrogazioni parlamentari al Ministro degli Esteri del governo italiano<sup>(2)</sup> e una alla Commissione Europea; solo quest'ultima ha ricevuto una risposta. Nel suo documento del 25.04.2025, la Commissione ha rigettato la richiesta di aprire un corridoio umanitario-legale per i testimoni di State Trafficking, "non essendo la Tunisia e la Libia qualificate come paesi in guerra".

<sup>(1)</sup> Intitolato "State Trafficking. Espulsioni e vendita dei migranti dalla Tunisia alla Libia", il primo rapporto è consultabile al sito <https://statetrafficking.net> (tutti i link forniti in questo rapporto sono stati consultati l'ultima volta il 03.03.2026)

<sup>(2)</sup> <https://www.senato.it/show-doc?tipodoc=Sindisp&leg=19&id=1447514>  
[https://statetrafficking.net/interrogazione-5\\_04577.pdf](https://statetrafficking.net/interrogazione-5_04577.pdf)

**La Commissione ha inoltre dichiarato di monitorare attentamente la situazione dei diritti umani nel Paese attraverso missioni regolari<sup>(3)</sup>.**

Inoltre, nell'ottobre 2025, con il sostegno di ASGI, **i testimoni RS (Int. 35) e SLM (Int. 36) del nuovo rapporto Women State Trafficking hanno aperto un'iniziativa legale contro lo Stato tunisino** presso la Corte Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli, denunciando di essere stati vittime di tratta alla frontiera libica.

Il 7 febbraio 2025, con una breve nota, il Ministro degli Esteri della Repubblica tunisina ha risposto ai risultati di State Trafficking (ampiamente diffusi dalla stampa europea e internazionale<sup>(4)</sup>), denunciando la diffusione di "accuse calunniose e la circolazione di notizie false e fuorvianti che non riflettono la realtà<sup>(5)</sup>".

Nel marzo 2025, la Missione Permanente della Tunisia a Ginevra ha risposto alla comunicazione ALTUN 06/24 dell'ottobre 2024 dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti dell'Uomo (Servizio delle Procedure Speciali) in cui si menziona il coinvolgimento delle forze dell'ordine tunisine nella tratta dei migranti; nella risposta scritta si sostiene che nessun ufficio ministeriale ha mai ricevuto alcuna denuncia in merito e che, di conseguenza, non è stata avviata nessuna indagine<sup>(6)</sup>.

Sempre nel corso del 2025, un rapporto sulla tratta di esseri umani ad opera del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti menziona l'implicazione di attori statali tunisini segnalando "un aumento delle accuse di complicità delle autorità [tunisine] nei reati di tratta di esseri umani, comprese segnalazioni di funzionari che avrebbero 'venduto' migranti alle autorità libiche e a gruppi armati noti per sfruttarli nel traffico di manodopera e nel traffico sessuale; il governo non ha intrapreso adeguate azioni di contrasto nei confronti dei funzionari sospettati di complicità<sup>(7)</sup>".

**A distanza di oltre 14 mesi dalla pubblicazione del primo rapporto, alcuni testimoni sono scomparsi, molti sono stati detenuti e nuovamente espulsi, altri ancora sono arrivati in Europa viaggiando su imbarcazioni di fortuna lungo la rotta mediterranea. A oggi, la maggior parte di essi risiede ancora in Libia e Tunisia.**

RR[X] ha perso i contatti con 3 testimoni del primo rapporto; per i restanti continua a chiedere che siano trasferiti in un Paese che assicuri loro la protezione e il diritto di esigere giustizia, verità e riparazione.

<sup>(3)</sup> Interrogazione: [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/E-10-2025-000583\\_EN.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/E-10-2025-000583_EN.html)

Risposta della Commissione: [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/E-10-2025-000583-ASW\\_EN.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/E-10-2025-000583-ASW_EN.html)

<sup>(4)</sup> <https://statetrafficking.net/press>

<sup>(5)</sup> Tunisian Ministry of Foreign Affairs, Facebook post, 7 February 2025, <https://www.facebook.com/TunisieDiplo/posts/pfbid034pqgEWTrMrZdNaTyaRYcC4TK9sqx21uhWuBinr2nN8aLz99NLHsHYKfHhZbUMBZTel>

<sup>(6)</sup> <https://spcommreports.ohchr.org/TMResultsBase/DownloadFile?gId=38930>

<sup>(7)</sup> <https://www.state.gov/reports/2025-trafficking-in-persons-report/tunisia>



Copyright ©. All right reserved.

## Contesto e domande di ricerca

Nel corso del 2025, oltre alla pubblicazione di State Trafficking, ulteriori inchieste giornalistiche e rapporti di ricerca, iniziative legali e documenti di istituzioni internazionali hanno tenuto alta l'attenzione sui fenomeni documentati evidenziando la svolta autoritaria del regime tunisino – attraverso la repressione di attivisti, difensori dei diritti umani, giornalisti, avvocati, oppositori politici, ONG impegnate nel campo delle migrazioni – e le sistematiche violazioni dei diritti di migranti e rifugiati in Libia e in Tunisia.

In Tunisia, le persone razzializzate come migranti “neri” e “subsahariani” continuano a essere al centro di campagne di odio e razzismo di Stato, legate alla svolta repressiva e autoritaria del governo<sup>(8)</sup>. Nei loro confronti sono perpetrati abusi e violenze: dalle detenzioni arbitrarie ai respingimenti collettivi in Libia e in Algeria; dall'assenza di garanzie giuridiche durante gli arresti alla mancanza di cure e soccorso in seguito agli sbarchi; dalla sospensione dell'accesso alle registrazioni per l'asilo alle violenze sessuali nel corso delle operazioni di arresto, deportazione e detenzione<sup>(9)</sup>. **In questo contesto la Garde Nationale Tunisienne (GNT) ha continuato le operazioni di intercettazione in mare, in particolare dalle coste di Sfax, alimentando il volume delle espulsioni verso la frontiera libica e algerina.** Il recente rapporto di Amnesty International ribadisce che “la Tunisia non è un paese sicuro” per la vita di migranti e rifugiati. E tuttavia, nel febbraio 2026, il Parlamento Europeo ha inserito la Tunisia in un elenco di Stati terzi considerati “Paesi di origine sicuri”<sup>(10)</sup>.

In aggiunta alle numerose, e documentate, violazioni dei diritti umani nei confronti di migranti e rifugiati, il coinvolgimento delle autorità tunisine nella tratta di esseri umani al confine con la Libia evidenzia una serie di violazioni del diritto internazionale già elencate nel dettaglio da ASGI nel primo rapporto. Si consideri che la Tunisia risulta tra i Paesi firmatari del Protocollo di Palermo (2000), il principale trattato internazionale per combattere il traffico di esseri umani.

**In Libia, le violazioni sistematiche dei diritti umani, la detenzione arbitraria, la tortura e la riduzione in schiavitù di migranti, richiedenti asilo e rifugiati continuano, da anni, in condizione di totale impunità, perpetrate da gruppi armati e da attori statali coinvolti nella gestione della migrazione.**

<sup>(8)</sup> Nel febbraio 2023, il Presidente Kaïs Saïed ha pronunciato un discorso di odio nei confronti della popolazione subsahariana presente in Tunisia, evocando la minaccia della sostituzione etnica e scatenando un'ondata di attacchi civili, raid della polizia e misure ostili ai danni di tutte le persone “nere”, tanto in situazione di regolarità quanto di irregolarità giuridica.

<sup>(9)</sup> *Amnesty International Report 2025*: <https://www.amnesty.org/en/documents/mde30/0180/2025/it/>

*OHCHR Report 2026*: <https://www.ohchr.org/en/documents/reports/business-usual-human-rights-violations-and-abuses-against-migrants-asylum-seekers>

*OMCT Report 2025*: <https://www.omct.org/en/resources/reports/torture-roads-vol-n-4-children-on-the-move>

*Tribunale Permanente dei Popoli*: <https://permanentpeopletribunal.org/56-violazioni-dei-diritti-dei-migranti-da-parte-degli-stati-del-maghreb-dellunione-europea-e-di-alcuni-dei-suoi-stati-membri-palermo-23-25-ottobre-2025/>

*HRW Report 04/2025*: [https://inkyfada.com/wp-content/uploads/2025/04/tunisia0425-web\\_0.pdf](https://inkyfada.com/wp-content/uploads/2025/04/tunisia0425-web_0.pdf)

<sup>(10)</sup> [https://oeil.europarl.europa.eu/oeil/en/procedure-file?reference=2025/0101\(COD\)](https://oeil.europarl.europa.eu/oeil/en/procedure-file?reference=2025/0101(COD))

Queste violazioni avvengono dentro centri di detenzione ufficiali sotto la direzione del Ministero dell'Interno del Governo di Unità Nazionale (GNU) di Tripoli gestiti dal Department for Combating Illegal Migration (DCIM); centri non ufficiali che, pur operando sotto l'egida delle agenzie di sicurezza dello Stato, non sono formalmente affiliati al DCIM; centri illegali gestiti da gruppi armati informali che appoggiano il GNU di Tripoli o le Forze Armate Arabe Libiche (LAAF) fedeli al Generale Khalifa Haftar. Nel marzo 2025, l'Agenzia di sicurezza interna della Libia (ASI), ha annunciato

**la sospensione delle attività di 10 ONG accusate di "attività ostili" volte a minare la sovranità dello Stato libico, alterare l'equilibrio demografico e favorire il radicamento dei migranti irregolari nel Paese<sup>(11)</sup>.**

Il ciclo di abusi e violazioni dei diritti umani, alimentato dalla mancanza di protezione dei migranti, prende la forma di lavoro forzato, sfruttamento sessuale, riscatto ed estorsione, vendita e tratta dalla Tunisia verso la Libia. **Fra giugno 2023 e aprile 2025, secondo il rapporto congiunto di UNSMIL e OHCHR, "le forze del Ministero degli Interni libico e della Guardia di Frontiera libica hanno intercettato 12.750 migranti e rifugiati al confine con la Tunisia<sup>(12)</sup>". Tra questi anche i testimoni del precedente e del presente rapporto.**

Alla luce di questo contesto, **Women State Trafficking** intende rispondere alle seguenti domande di ricerca:

- **Le operazioni di tratta di migranti condotte da apparati dello Stato tunisino in complicità con apparati di Stato e gruppi armati libici, documentate dal precedente rapporto State Trafficking nel periodo fra giugno 2023 e novembre 2024, sono ancora in vigore?**
- **Quali sono le forme specifiche di violenza e di violenza di genere nei confronti di donne, famiglie e minori, accompagnati e non, nel corso delle operazioni di espulsione e vendita condotte al confine tra la Tunisia e la Libia? Esiste un collegamento tra le espulsioni delle donne migranti dalla Tunisia e il sistema detentivo e di sfruttamento sessuale in Libia?**

<sup>[11]</sup> <https://www.a-dif.org/2025/04/02/in-libia-blocco-per-unhcr-ed-ong-e-caccia-ai-migranti-ed-ai-testimoni/>

<sup>[12]</sup> <https://www.ohchr.org/en/documents/reports/business-usual-human-rights-violations-and-abuses-against-migrants-asylum-seekers>



Copyright ©. All right reserved.

# Metodologia della ricerca e geo-localizzazione delle interviste

Nella realizzazione del presente rapporto, RR[X] ha curato la raccolta e l'analisi delle testimonianze; The Routes Journal e OnBorders hanno contribuito all'individuazione degli intervistati; Border Forensics ha realizzato la geo-localizzazione delle testimonianze; ASGI ha fornito la consulenza legale, il sostegno ai testimoni e ha presentato il ricorso contro il governo tunisino presso la Corte Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli. Progetto Melting Pot Europa cura l'ufficio stampa della ricerca.

Le 30 testimonianze, raccolte nel primo rapporto, si riferivano a operazioni di tratta avvenute tra giugno 2023 e novembre 2024. **A partire da dicembre 2024, RR[X] ha deciso di proseguire le attività di raccolta e analisi di nuove testimonianze, con l'obiettivo di aggiornare il monitoraggio della tratta di Stato e di approfondire l'esperienza specifica delle donne e dei minori.** Da dicembre 2024 a oggi, sono state così realizzate 33 nuove interviste a persone vittime della tratta di Stato.

Sul totale delle 33 interviste condotte, 19 hanno riguardato donne migranti, tra cui 3 minori. 14 interviste hanno riguardato uomini migranti, tra cui 3 minori. Gli uomini sono stati inclusi nel presente rapporto in quanto parte di una deportazione familiare o in quanto testimoni di violenze contro le donne. 13 donne sono madri di bambini piccoli o neonati, mentre 5 erano incinte durante l'arresto e la successiva espulsione.

Gli intervistati sono stati individuati attraverso diversi canali, tra cui: a) gruppi di comunicazione privati utilizzati dalle persone in viaggio nel Maghreb; b) referenti comunitari negli accampamenti, in Libia e in Tunisia; c) testimoni del primo rapporto RR[X] arrivati in Europa; d) la rete dei corrispondenti del progetto The Routes Journal.

Complessivamente, al momento della scrittura (marzo 2026) del presente rapporto, **30 delle 33 persone intervistate si trovano in Libia** dove, pur non in condizione di detenzione al momento dei colloqui, sono tutt'ora esposte al rischio di sequestro e sfruttamento; una persona risulta ancora costretta in condizione di schiavitù domestica.

Tutte le testimonianze sono state registrate, anonimizzate e raccolte in un archivio, di cui il presente rapporto utilizza alcuni frammenti. A oggi, i ricercatori sono ancora in contatto con tutte le testimoni e i testimoni.

Le interviste, della durata media di un'ora e mezza, sono state condotte in francese e in inglese e hanno seguito lo stesso schema utilizzato nel primo rapporto, esplorando le violenze di genere durante la tratta di Stato: a) cattura; b) conduzione alla frontiera; c) detenzione alla frontiera; d) compra-vendita; e) detenzione in Libia, riscatto e liberazione, o riduzione in schiavitù lavorativa e sessuale.

**Ogni intervista documenta una specifica operazione di espulsione e vendita collettiva che può coinvolgere fra le 50 e le 200 persone (uomini, donne e minori, accompagnati e non).**

Le interviste in Libia sono state condotte a distanza, attraverso molteplici sessioni di conversazione. Nel corso della prima sessione è stato presentato il progetto di ricerca, sono state illustrate alle persone coinvolte le finalità dello studio, le modalità di utilizzo dei dati e le garanzie di anonimato e riservatezza. In questa fase è stato inoltre raccolto il consenso informato alla partecipazione. Le sessioni successive sono state dedicate alla raccolta e alla registrazione delle testimonianze.

Attraverso queste conversazioni è stato possibile ricostruire, in forma narrativa e cronologica, le violenze subite da donne e minori nelle diverse fasi della catena logistica della vendita, a partire dalle operazioni di espulsione e trasferimento forzato dalla Tunisia, fino alle condizioni di detenzione, sequestro e sfruttamento successivamente subite in Libia. Le interviste hanno consentito di documentare non solo gli episodi di violenza diretta, ma anche le modalità organizzative e i passaggi attraverso i quali si struttura questa filiera coercitiva.

**Spesso, le testimonianze e i testimoni hanno condiviso con RR[X] immagini, audio e video, fornendo elementi utili alla definizione delle temporalità e delle geografie delle violenze subite.** Ciò ha consentito di collocare nello spazio i movimenti forzati e, in molti casi, di individuare i luoghi della tratta di Stato tra Tunisia e Libia.

Operativamente, attraverso l'analisi del territorio e l'esame di immagini satellitari è stato possibile identificare alcuni dei luoghi descritti nelle testimonianze dirette delle vittime. Il lavoro di geolocalizzazione dei percorsi della tratta di Stato<sup>(13)</sup>, integra l'indagine già svolta nel corso del primo rapporto e si basa, per quanto possibile, sul totale delle 63 interviste che compongono l'archivio complessivo di RR[X] da giugno 2023 a oggi.

Più precisamente, il lavoro di ricostruzione e di geolocalizzazione delle testimonianze ha permesso di identificare con relativa precisione l'area delle operazioni di traffico, confermando la coerenza tra le posizioni geografiche, le distanze tra i luoghi identificati ed i dettagli del paesaggio descritti durante le interviste, così come la portata di un dispositivo di cattura e sfruttamento che si estende dalla Tunisia, in cui avvengono arresti arbitrari ed espulsioni – in particolare nella regione di Sfax – fino alle zone di confine dove si realizzano le vendite di esseri umani, e ai successivi luoghi di detenzione e sfruttamento sessuale in Libia.

I contesti urbani presentano generalmente un numero maggiore di elementi riconoscibili e risultano quindi più facilmente decifrabili per le persone coinvolte. Per questo motivo, i luoghi di arresto e di primo concentramento in Tunisia, così come molti siti di detenzione e sfruttamento in Libia, situati in prossimità di aree urbane, tendono a essere più facilmente identificabili. In questi contesti, infatti, le persone riescono a orientarsi meglio nello spazio e, nelle interviste, emergono maggiori dettagli anche sulle posizioni delle strutture di detenzione. Al contrario, le condizioni in cui avvengono i trasferimenti forzati, insieme al paesaggio desertico della zona di frontiera, concorrono a rendere molto più difficile l'individuazione di coordinate spaziali precise. Di conseguenza, le persone faticano a ricostruire con chiarezza le strade percorse e i passaggi attraverso l'area di confine.

**Fa eccezione a questa situazione di invisibilizzazione la caserma della GN di El Meguissem (32°58'48"N - 11°27'20"E) da cui sono transitati la maggior parte dei testimoni dei due rapporti, in cui sono collocate le gabbie sotto le antenne e che funziona come hub principale della tratta di Stato, rivendendo le persone catturate all'arcipelago delle prigioni di Al Assah in Libia.**

<sup>[13]</sup> <https://statetrafficking.net/geo>

Il tempo di permanenza dei prigionieri a El Meguissem è variabile e dipende dagli accordi di vendita realizzati con i diversi attori libici coinvolti nel traffico di esseri umani.

**Dalla caserma parte una strada sterrata in direzione sud-est verso un punto di valico attraverso una trincea di sabbia (32°59'02"N – 11°30'26" E).**

**Il testimone SK (Int. 37) ha ricostruito nel dettaglio il percorso che unisce l'ultimo spazio di detenzione in Tunisia con il punto di vendita alla frontiera<sup>(14)</sup>.**

Il precedente rapporto si fondava sulla scelta della forma anonima come condizione strutturale per la possibilità di realizzare l'indagine. **Poiché le condizioni politiche e repressive del contesto nel quale prende forma la tratta di Stato non fanno da mero sfondo alla ricerca, ma costituiscono lo stesso oggetto del lavoro di indagine, anche in questa seconda edizione del rapporto, RR[X] ha deciso di mantenere l'anonimato** per garantire la sicurezza e l'incolumità fisica di tutti coloro che hanno preso parte alla ricerca. La denuncia pubblica delle violazioni sistematiche contro le persone in movimento può, infatti, determinare ritorsioni dirette nei confronti di testimoni, ricercatori e corrispondenti locali.

In questo senso, la scelta dell'anonimato risponde alla crescente criminalizzazione, da parte delle autorità tunisine e libiche, di ogni forma di dissenso e di documentazione indipendente relativa a espulsioni, respingimenti e ai diritti dei migranti e richiedenti asilo.

La decisione di mantenere o rinnovare l'anonimato, anche nelle future edizioni del rapporto, resta pertanto legata alla necessità di proteggere le fonti, tutelare i corrispondenti di RR[X] che operano in contesti ad alto rischio e preservare le condizioni minime di agibilità per forme di indagine critica anche in presenza di contesti autoritari o repressivi.

**Dato l'oggetto del presente rapporto – le violenze di genere – le interviste sono state condotte da una ricercatrice con un'esperienza consolidata nei servizi antitrattra.**

Nella maggior parte dei casi, la relazione con le testimoni non si è esaurita con l'intervista, ma è proseguita oltre attraverso **pratiche di cura, ascolto e supporto emotivo, con l'obiettivo di accompagnare le testimoni in un percorso di riconoscimento e di mutuo aiuto.** Tutte le persone intervistate recano, infatti, i segni fisici e psicologici delle violenze subite durante l'espulsione dalla Tunisia e la detenzione in Libia. In molti casi, la narrazione delle testimoni non segue un ordine cronologico. Al contrario, il filo conduttore del racconto segue l'emozione della rievocazione delle violenze subite.

Il rapporto procede prendendo in considerazione tre fasi del Women State Trafficking: 1) **"Deumanizzare"**, ovvero le pratiche di degradazione, i rituali di umiliazione e le mancanze di cure che contribuiscono all'assoggettamento fisico e psicologico delle persone migranti razzializzate; 2) **"Violentare"** ovvero il ricorso sistematico alla violenza fisica e sessuale contro donne, famiglie e minori; 3) **"Prostituire"**, ovvero l'industria dello sfruttamento sessuale e lavorativo successivo alla vendita delle donne nell'arcipelago detentivo in Libia.

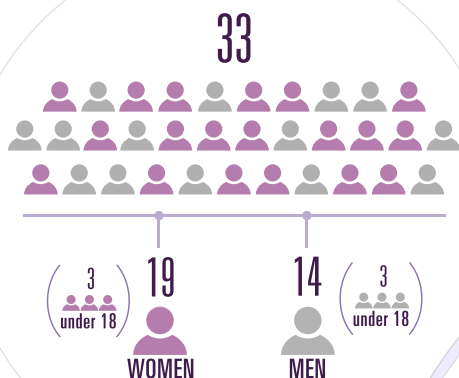
<sup>[14]</sup> <https://statetrafficking.net/video>



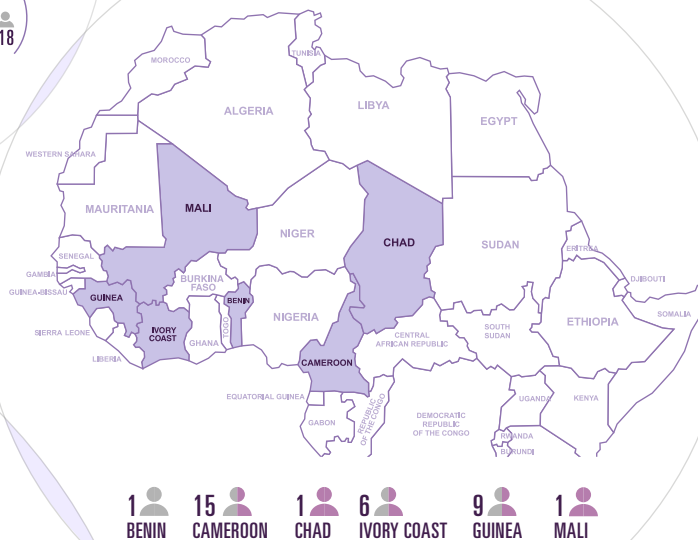
Copyright ©. All right reserved.

# Chi sono i testimoni?

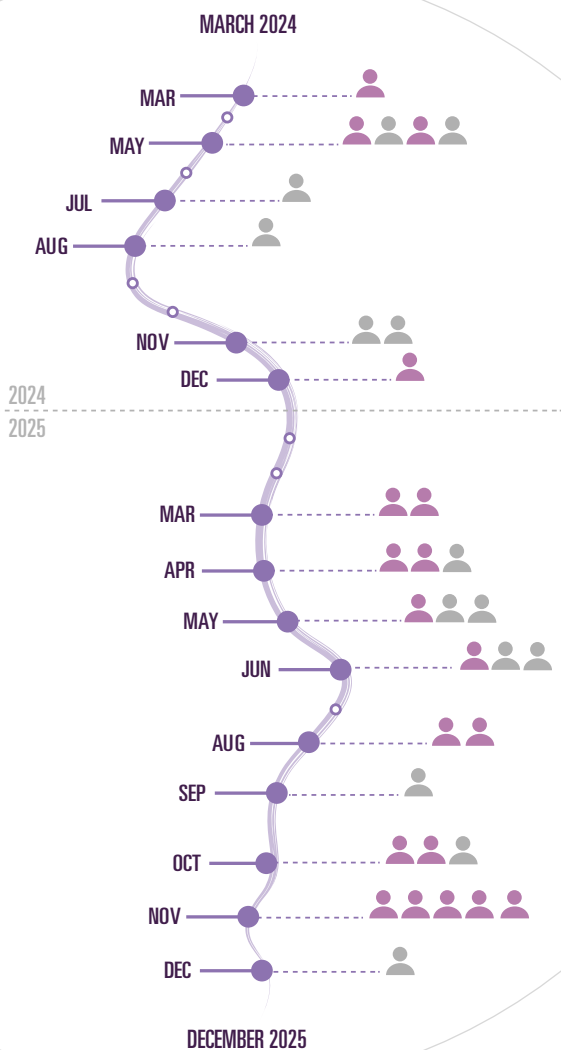
## INTERVISTATI



## PAESE D'ORIGINE



## PERIODO ESPULSIONI



## LUOGO al momento interviste



## Chi sono i testimoni?

INT.	NAME	SEX	AGE	COUNTRIES OF ORIGIN	Month of EXPULSION	UNHCR STATUS	Place of ARREST	Route of EXPULSION	PRISONS of LIBIA	Place of INT.
31	FTM	F	21-30	Mali	03/2024	NO	Sfax (sea)	-	Al Assah	LIB
32	PRT	M	31-40	Cameroon	05/2024	NO	El Jem (city)	Ben Gardane	Al Assah	TUN
33	NS	F	21-30	Ivory Coast	05/2024	NO	Ariana	Tataouine	Characharah	LIB
34	NSJ	M	31-40	Ivory Coast	05/2024	NO	Ariana	Tataouine	Bir Al Ghanam	LIB
35	RS	F	31-40	Cameroon	05/2024	NO	Sfax (sea)	Ben Gardane	Oussama	IT
36	SLM	M	31-40	Guinea	07/2024	NO	Sfax (sea)	Ben Gardane	Al Assah	LIB
37	SK	M	31-40	Guinea	08/2024	SI	Sfax (city)	Ben Gardane	Al Assah	TUN
38	MMD	M	U18	Guinea	11/2024	NO	Sfax (sea)	Ben Gardane	Al Assah	LIB
39	BSS	M	31-40	Benin	11/2024	NO	Kerkennah (sea)	Ben Gardane	Al Assah	LIB
40	MRT	F	21-30	Chad	12/2024	NO	Sfax (sea)	-	Al Assah	LIB
41	TTN	F	U18	Cameroon	03/2025	NO	Sea	Expulsion by sea to Libya	Al Assah	LIB
42	MRL	F	31-40	Cameroon	03/2025	NO	Sea	Expulsion by sea to Libya	Al Assah	LIB
43	SLMN	M	U18	Guinea	04/2025	NO	Sfax (sea)	Tataouine	-	LIB
44	YSS	M	21-30	Cameroon	05/2025	NO	Sfax (olive groves)	Tataouine	Bir Al Ghanam	LIB
45	SND	F	21-30	Cameroon	05/2025	NO	Sfax (olive groves)	Tataouine	Characharah	LIB
46	BK	M	21-30	Guinea	05/2025	NO	Sfax (sea)	Ben Gardane	Bir Al Ghanam	LIB
47	HGS	M	41-50	Cameroon	06/2025	SI	Sfax (sea)	-	Oussama	LIB
48	JNM	M	31-40	Cameroon	06/2025	NO	Nabeul	-	Characharah	LIB
49	NNM	F	41-50	Ivory Coast	06/2025	SI	Nabeul	-	Characharah	LIB
50	RKT	F	41-50	Cameroon	08/2025	NO	Sfax (sea)	Ben Gardane	Characharah	LIB
51	LG	F	31-40	Cameroon	08/2025	NO	Sfax (sea)	-	Characharah	LIB
52	BRH	M	21-30	Guinea	09/2025	NO	Monastir	Tataouine	Al Assah	LIB
53	FK	F	31-40	Ivory Coast	10/2025	NO	El Jem	Ben Gardane	Characharah	LIB
54	MFD	F	19-20	Guinea	10/2025	SI	Sfax (sea)	Tataouine	Characharah	LIB
55	MKH	M	21-30	Cameroon	10/2025	NO	El Jem	Ben Gardane	Al Assah	LIB
56	NDG	F	21-30	Ivory Coast	11/2025	NO	Sfax (olive groves)	Tataouine	Characharah	LIB
57	MMN	F	21-30	Guinea	04/2025	NO	Sfax (sea)	Tataouine	-	LIB
58	LRN	F	U18	Cameroon	11/2025	NO	Tunisi	-	Abu Salim	LIB
59	DBR	F	U18	Cameroon	11/2025	NO	Tunisi	-	Abu Salim	LIB
60	LRS	F	19-20	Cameroon	11/2025	NO	Sfax	Tataouine	Al Assah	LIB
61	CRN	F	21-30	Cameroon	11/2025	NO	Sfax (city)	Ben Gardane	Al Assah	LIB
62	MHM	M	U18	Ivory Coast	12/2025	NO	Sfax (sea)	Tataouine	-	LIB
63	FFN	F	21-30	Guinea	04/2025	NO	Sfax (sea)	Tataouine	-	LIB

[nota] Durante le interviste non sempre è emersa l'informazione sul percorso di espulsione. In questi casi spesso i testimoni raccontano di essere stati incappucciati durante il trasporto sugli autobus e lo scambio in frontiera.


## Chi sono i testimoni?

INT.	NAME	SEX	AGE	COUNTRIES OF ORIGIN	WITH CHILDREN	PREGNANT	VICTIM OF SEXUAL VIOLENCE	VICTIM OF SEXUAL EXPLOITATION	WITNESSED SEXUAL VIOLENCE
31	FTM	F	21-30	Mali	●		●	●	●
32	PRT	M	31-40	Cameroon	●	✕			●
33	NS	F	21-30	Ivory Coast	●	●	●		●
34	NSJ	M	31-40	Ivory Coast	●	✕			●
35	RS	F	31-40	Cameroon			●	●	●
36	SLM	M	31-40	Guinea	●	✕			●
37	SK	M	31-40	Guinea	●	✕			●
38	MMD	M	U18	Guinea		✕			●
39	BSS	M	31-40	Benin		✕			●
40	MRT	F	21-30	Chad	●	●	●	●	●
41	TTN	F	U18	Cameroon			●	●	●
42	MRL	F	31-40	Cameroon			●	●	●
43	SLMN	M	U18	Guinea		✕			●
44	YSS	M	21-30	Cameroon		✕			●
45	SND	F	21-30	Cameroon	●	●	●		●
46	BK	M	21-30	Guinea		✕			●
47	HGS	M	41-50	Cameroon	●	✕			●
48	JNM	M	31-40	Cameroon		✕			●
49	NNM	F	41-50	Ivory Coast		●	●		●
50	RKT	F	41-50	Cameroon			●	●	●
51	LG	F	31-40	Cameroon		●	●		●
52	BRH	M	21-30	Guinea		✕			●
53	FK	F	31-40	Ivory Coast	●		●		●
54	MFD	F	19-20	Guinea			●		●
55	MKH	M	21-30	Cameroon	●	✕			●
56	NDG	F	21-30	Ivory Coast			●		●
57	MMN	F	21-30	Guinea			●		●
58	LRN	F	U18	Cameroon			●	●	●
59	DBR	F	U18	Cameroon			●		●
60	LRS	F	21-30	Camerun			●		●
61	CRN	F	21-30	Cameroon	●		●		●
62	MHM	M	U18	Ivory Coast		✕			●
63	FFN	F	21-30	Guinea	●		●		●

LEGENDA  = YES  = NO



Copyright ©. All right reserved.

The background is a purple map of Tunisia with various city names and road labels in both Arabic and Latin. A prominent yellow vertical brushstroke runs down the center. A black scribble, resembling tangled wires or a dense network, is overlaid on the map, particularly concentrated in the central and lower-right areas.

# Il ciclo delle violenze nella tratta di Stato delle donne

1. Deumanizzare

2. Violentare

3. Prostituire



**DEUMANIZZARE**

# 1. Deumanizzare

Le testimonianze raccolte descrivono un insieme di pratiche violente che **incidono in modo significativo sulla dignità e sull'integrità delle persone coinvolte attraverso umiliazioni pubbliche, minacce, privazioni materiali, rituali di degradazione e negazione di trattamenti medico-sanitari**. Le condotte documentate delineano un contesto caratterizzato dall'annullamento della volontà individuale, dalla distruzione dell'identità giuridica e dalla sistematica deumanizzazione della persona.

Sul lato tunisino, una prima modalità attraverso cui tali pratiche vengono attuate consiste nell'arresto arbitrario fondato sul colore della pelle, a prescindere dallo status giuridico e in assenza di provvedimenti formali di privazione della libertà. I testimoni danno conto di fermi in strada, nei luoghi di ritrovo o di lavoro, nelle abitazioni o in conseguenza delle intercettazioni in mare. Durante gli arresti si registrano numerosi casi di sottrazione di denaro e di beni personali, nonché di distruzione deliberata di documenti d'identità (passaporti e/o carte di protezione internazionale). **Vale la pena sottolineare che la distruzione o il sequestro dei documenti non solo priva le persone che ne sono vittime di "esistenza amministrativa", ma comporta anche l'impossibilità concreta di accedere a qualsiasi diritto.**

**Le perquisizioni personali costituiscono una pratica ricorrente nelle diverse fasi della cattura, dell'espulsione e della detenzione, e rappresentano una forma evidente di umiliazione.** Le operazioni di perquisizione, infatti, si svolgono in pubblico, senza alcuna tutela della riservatezza o dignità personale e sono accompagnate da insulti razzisti e appellativi che equiparano le persone ad animali o a oggetti. **Uomini e donne sono obbligati a denudarsi completamente davanti a tutti. L'effetto combinato dell'esposizione del corpo, dell'intrusione fisica e del linguaggio degradante riduce le persone a meri corpi disponibili.**

Durante il trasporto verso la frontiera, le persone vengono immobilizzate con fascette di plastica alle mani e talvolta ai piedi, **obbligate a mantenere il capo abbassato sotto minaccia**; sono private di acqua e cibo e impedito nella soddisfazione dei bisogni fisiologici. Le richieste di informazioni o di assistenza sono punite con percosse. In diversi casi, è stato riferito che **il trasferimento verso la frontiera tra Tunisia e Libia è avvenuto su camion normalmente destinati al trasporto di bestiame**, descritti come veicoli chiusi, privi di ventilazione, talvolta sporchi di rifiuti e deiezioni animali.

Racconta il testimone MHM (Int. 62):

*"In Tunisia, il camion dove mi trovavo (durante l'espulsione) era grande (...) era pieno di rifiuti... cacca ovunque all'interno... servivano per trasportare animali, cammelli e bovini, quindi ci hanno messo dentro, eravamo ammucchiati nel retro"*

Le persone detenute sono stipate in spazi angusti, privi di finestre, costrette a viaggiare in piedi e senza alcuna possibilità di muoversi. L'assenza di informazioni sulla destinazione e l'occultamento del percorso contribuiscono a generare, uno stato di disorientamento e terrore.

Racconta ad esempio la testimone CRN (Int. 61):

*“Quando siamo arrivati nella loro prigione ci hanno fatto alcune domande su come siamo entrati in Tunisia, da quale paese veniamo e quando abbiamo finito di spiegare abbiamo trascorso lì 3 giorni (...) il terzo giorno ci hanno messo su un autobus, un autobus lungo, per portarci ancora in un altro posto, un posto grande che era vicino al confine... (...) gli uomini erano nella gabbia per cani (...) e (la GNT) picchiava anche le persone ferite... c'era un giovane che è stato picchiato fino a quando stava per morire e allora l'hanno portato via (...) gli uomini non mangiavano, le donne (a noi) ci maltrattavano, mangiavamo di notte (...) e filmavano con i telefoni... ci puntavano il taser... quando gridavi, ti puntavano il taser e poi iniziavano a ridere (...). Vi porteremo in Libia, vi venderemo in Libia, ci dicevano, ridendo...”*

Nelle aree di frontiera tra Tunisia e Libia e nelle strutture di detenzione, le persone vengono recluse in condizioni estreme.

**Sono riportati i casi di spazi definiti “gabbie” (cages) o recinti metallici, talvolta assimilati a gabbie per cani.**

In tali ambienti sovraffollati, i testimoni sono costretti a rimanere per ore o giorni, esposti alle intemperie o rinchiusi in hangar privi di ventilazione e di servizi igienici adeguati. Spesso è distribuita acqua salata o destinata agli animali. In alcune operazioni di espulsione lungo l'asse stradale che da Medenine porta al valico di Dehiba/Wazzin, hangar militari non identificati sono utilizzati come luoghi di tortura, umiliazione e de-umanizzazione.

Nel corso della vendita i detenuti vengono spesso sottoposti a ulteriori perquisizioni, spogliati e umiliati pubblicamente. La procedura è concepita come transazione che trasferisce il controllo e il passaggio dei corpi dalle autorità tunisine a quelle libiche.

Nel loro insieme, le pratiche descritte delineano una sequenza operativa coerente, caratterizzata da **una**

**progressiva distruzione della dignità personale**, attraverso la cancellazione di status, diritti e umanità. L'arresto arbitrario, la distruzione dei documenti, le perquisizioni pubbliche, il trasporto in condizioni degradanti, la reclusione in spazi assimilati a gabbie e, infine, la cessione a soggetti armati terzi non sono dunque episodi isolati, ma si configurano come **segmenti di una medesima filiera, finalizzata alla**

### L'Hangar dei lacrimogeni e delle umiliazioni - Tunisia

Il testimone SLMN (Int. 43), minorenne, racconta di essere stato trasferito dal porto di Sfax a una struttura di raccolta e detenzione per persone migranti gestita dalla GNT. Durante la permanenza in tale luogo ha subito e assistito a gravi atti di violenza e barbarie da parte di agenti in uniforme. Al momento dell'arrivo, i prigionieri sono stati condotti all'interno di un hangar privo di finestre. Mentre si trovava rinchiuso nell'hangar con altre 200 persone (donne, uomini e bambini), sono stati lanciati all'interno della struttura gas lacrimogeni. A seguito dell'esposizione ai gas, diverse persone hanno perso conoscenza e iniziato a vomitare. Nonostante le ripetute richieste di assistenza, il personale di guardia non è intervenuto.

Durante la detenzione, le guardie della GNT entravano periodicamente e selezionavano casualmente alcuni detenuti da umiliare, ordinando loro di cantare o danzare mentre li filmavano. Chi si rifiutava veniva percosso. Altre volte, sceglievano i detenuti a due a due e li costringevano a lottare fra di loro, mentre la scena veniva filmata. Il testimone è stato costretto a combattere contro un membro della sua stessa famiglia; racconta inoltre che, tra le varie umiliazioni, ha dovuto fumare mentre eseguiva flessioni davanti alle guardie e ad aspirare il fumo dalle narici, per poi essere picchiato. Successivamente, una volta trasferito alla frontiera per la vendita, racconta di aver dovuto inscenare con altri prigionieri nuovi episodi di lotta “come se fossimo dei gladiatori”.

**trasformazione delle persone in merci.** Da soggetti titolari di diritti a corpi trattenuti, trasferibili e scambiabili liberamente. Le testimonianze convergono nel descrivere non soltanto condizioni di privazione e violenza estrema, ma anche la normalizzazione della mercificazione di esseri umani ridotti in schiavitù.

Quanto dice la testimone CRN (Int. 61) riflette una narrazione diffusa fra tutte le intervistate:

*“Quando si arriva in prigione in Libia, si entra e si scopre che ci sono altre persone... Le donne dicono che sono lì, che è da molto tempo che sono state vendute qui e che vengono torturate. Non mangiano normalmente, non bevono normalmente. A volte sono costrette a bere l'acqua che scorre nei bagni perché (le guardie libiche) danno solo quella”*

Nel quadro dei trattamenti disumani, operati da agenti di Stato, rientrano anche **l'assenza o diniego di cure, la privazione di cibo e acqua, la totale assenza di trattamenti sanitari, fino alla negazione di assistenza medica a donne incinte o a minori.**

Nel contesto preso in esame dal rapporto, infatti, l'assenza di cure mediche non si configura come una conseguenza involontaria di una disattenzione o come il prodotto di una più generale condizione di inefficienza, bensì come una tecnica di coercizione, al limite della tortura, nei confronti di un soggetto razzializzato, il cui genere delinea una condizione di ulteriore vulnerabilità.

Tra gli atti di violenza riportati dalle testimoni, si segnalano anche **numerosi casi di aborti indotti dalle condizioni di deprivazione subite nel corso della cattura e della detenzione. I minori e i neonati sono spesso tenuti in condizioni igieniche estremamente pericolose per la salute. Il diniego di assistenza ostetrica e pediatrica emerge come una delle forme più brutali di violenza di genere e generazionale, volta a rendere il legame madre-figlio un potente strumento di pressione psicologica.**

In Tunisia, la negazione di cure mediche è un comportamento direttamente imputabile a personale in divisa della GNT, soggetto responsabile delle operazioni di espulsione. Le stesse condizioni materiali con cui avviene la deportazione dalla Tunisia alla Libia – sia sui mezzi di trasporto, sia nei luoghi di sosta – sono sintomo di una situazione in cui la salute e la dignità umana delle persone sono relegate in secondo piano. In Libia, **la condizione di assenza di cure dei trafficati diviene sistematica e duratura, e la loro esposizione al dolore fisico e alla tortura si rivela funzionale all'esigibilità di un riscatto a carico delle famiglie.** Come dice la testimone RKT (Int. 50):

*“Nessun medico è mai entrato lì dentro, nella nostra prigione in Libia... Diciamo che siamo malati, che i nostri bambini sono malati. Io stessa ero malata, ma non ho mai visto nessuno. Chiamo le guardie e dico scusate, scusate, sono malata, vorrei una pillola... ma niente”*

La situazione dei minori costituisce un indicatore particolarmente significativo delle condizioni di disumanità della detenzione. **La mancanza di pannolini e di alimenti adeguati, come il latte per i neonati, l'accesso solo ad acqua contaminata, l'esposizione costante a spazi insalubri e sovraffollati costituisce la norma della detenzione. In alcuni casi, il pianto, espressione primaria di bisogno, viene represso con percosse.** In una testimonianza di una madre, la combinazione di malnutrizione e assenza di cure ha condotto alla morte del bambino dopo settimane di alimentazione insufficiente.

La gravidanza rappresenta un'ulteriore soglia critica, in cui la vulnerabilità fisiologica si intreccia con la violenza del regime detentivo. **Le testimonianze documentano un sistematico abbandono sanitario: dolori addominali e contrazioni vengono ignorati dai carcerieri, le richieste di farmaci o soccorso restano senza risposta e le detenute sono costrette ad affrontare gravi emergenze mediche, gravidanze indesiderate e aborti spontanei all'interno delle celle, in totale assenza di personale medico e con l'unico supporto delle altre recluse.** Nello stesso contesto emergono anche molti casi di sofferenza psichica, anch'essa destinata a rimanere priva di riconoscimento e di tutela, aggravando ulteriormente la condizione di vulnerabilità determinata dalla detenzione.

È importante sottolineare che in tutte le testimonianze raccolte, l'assenza o il diniego di cure non si configura come carenza di un servizio, ma come privazione intenzionale volta alla deumanizzazione e mercificazione delle persone trafficate.



**VIOLENTARE**



## 2. Violentare

**La violenza fisica e sessuale, perpetrata da agenti in divisa, è strutturale in ogni fase del percorso:** dalla cattura in Tunisia al momento di uscita dall'arcipelago delle prigioni – ufficiali e non – in Libia. Inoltre, tutte le violenze proseguono nei luoghi di sfruttamento sessuale, successivi alla detenzione. Ancorché in forme differenti, **la violenza fisica e sessuale è documentata da tutte le testimoni e i testimoni** incontrati da RR[X].

Nel corso delle intercettazioni in mare molte donne riportano di essere state colpite con bastoni, documentano casi di naufragi esplicitamente provocati dalla GNT in cui le persone, fra cui bambini, sono lasciate morire in mare senza soccorso.

**Diverse donne raccontano di essere state stuprate sia al momento della cattura negli accampamenti presso gli uliveti a nord di Sfax, sia all'interno delle strutture nel porto militare di Sfax.** Nei luoghi di concentrazione in seguito all'intercettazione in mare o all'arresto, donne e minori sono aggrediti fisicamente e subiscono percosse e maltrattamenti fisici.

**La violenza sessuale assume carattere generalizzato, manifestandosi sotto forma di ispezioni corporali invasive effettuate esclusivamente da uomini (in divisa),** spesso in spazi esposti alla vista di tutti. Anche i minori subiscono tali abusi, finalizzati alla sottrazione di denaro e telefoni eventualmente occultati.

Sui bus che trasportano le persone catturate verso la Libia, la violenza fisica è esercitata sistematicamente come strumento di coercizione: serve a impedire che gli espulsi possano riconoscere i luoghi attraversati, a scongiurare tentativi di fuga e a soffocare qualsiasi forma di resistenza collettiva. **Molti testimoni riferiscono di essere stati incappucciati per l'intera durata del tragitto** e di aver ricevuto colpi alla testa – inferti dai militari che scortavano il convoglio – ogni volta che tentavano di sollevare lo sguardo per orientarsi. **Anche le donne, durante l'espulsione, raccontano di essere state ammanettate con fascette di plastica insieme ai propri figli.**

La violenza sessuale, sotto forma di perquisizioni intime, si riproduce anche nel corso delle soste tecniche, durante i trasferimenti e l'avvicendamento delle squadre militari incaricate delle scorte dei bus.

Nelle caserme della GNT utilizzate come luoghi di concentrazione prima della vendita delle persone alla frontiera libica — **in particolare presso la struttura di El Meguissem** — **le testimonianze descrivono un regime continuo di violenza. Le vittime riferiscono di essere state picchiate e di aver assistito a sessioni di tortura nei confronti degli uomini, condotte anche con l'impiego di cani e taser.** Gli agenti in uniforme infliggono trattamenti degradanti di ogni natura, tra cui violenze sessuali che si manifestano attraverso perquisizioni intime e stupri. In alcuni casi, **le donne vengono trattenute insieme ai bambini nelle gabbie – sotto antenne e tralicci dell'alta tensione – mentre in altri sono segregate in aree di detenzione separate.**

Il regime di violenza instaurato in Tunisia non si interrompe al confine, ma prosegue in modo sistematico nelle carceri libiche e durante i trasferimenti da una prigione all'altra. Le violenze fisiche sono strutturali e le perquisizioni degenerano con frequenza in abusi sessuali.

**Nella fase libica della tratta di Stato, lo stupro da parte delle guardie diventa un'esperienza ricorrente per tutte le testimoni:** le aggressioni sessuali avvengono quotidianamente sia dentro i centri di detenzione sia in luoghi esterni, come edifici abbandonati vicino alle prigioni, dove le donne vengono portate con la forza o con l'inganno. **Talvolta gli abusi sono accompagnati dalla promessa di ottenere la libertà.** In molti casi di gravidanza indesiderata, i parti si svolgono in condizioni sanitarie precarie o del tutto assenti. La violenza sessuale pregressa, l'assenza di cure e il trattamento disumano si saldano in un'unica e deliberata forma di persecuzione.

La violenza istituzionale, inoltre, disgrega i nuclei familiari lungo il percorso della tratta di Stato. Una prima separazione si consuma in Tunisia, nei luoghi di detenzione: chi è considerato "in salute" viene ceduto, chi è ritenuto "malato" viene abbandonato, disperso, o lasciato morire.

**Diversi testimoni raccontano di aver assistito al decesso dei loro compagni di deportazione o di averne dovuto trasportare i cadaveri.** In particolare, una testimone riporta di aver visto dal lato tunisino della frontiera in prossimità della caserma di El Meguissem una fossa piena di corpi, mentre **l'intervistato PRT (Int. 32) racconta di essere stato gettato, in quanto dato per morto, in una fossa comune dal lato libico nella zona del carcere di Al Assah e di essere poi rientrato in Tunisia a piedi.**

Un secondo momento di disgregazione dei nuclei familiari avviene nel carcere di Bir Al Ghanam in Libia, dove sono trattenuti gli uomini, mentre donne e bambini vengono trasferiti nella struttura detentiva di Characharah<sup>(15)</sup>. I centri di detenzione di Al Assah gestiscono, invece, il pagamento dei riscatti sia della popolazione maschile che di quella femminile, indirizzando i prigionieri liberati verso la città di Zwara.

La violenza fisica contro donne e minori è utilizzata per piegare le vittime e renderle docili; viene esercitata da guardie e agenti in divisa come strumento di dominio, funzionale a garantire il controllo e la redditività delle operazioni di tratta. **Una testimone racconta dell'uso di colpi d'arma da fuoco ai piedi e di uccisioni operate dalla GNT in occasione di tentativi di fuga alla frontiera al valico di Dehiba durante la vendita.**

**Stupri e violenza di genere sono da considerarsi a tutti gli effetti come forme di tortura;** le aggressioni sessuali perpetrate nei confronti delle donne, che si intensificano nel corso del trasferimento dalla Tunisia alla Libia, si inseriscono in una più ampia dinamica di esercizio del potere e di **riduzione delle vittime a non-persone, a corpi disponibili.**

Infine, è importante mettere in evidenza che spesso **la violenza contro le donne è deliberatamente teatralizzata in spazi aperti, alla presenza di altri detenuti. Mariti, padri e figli sono costretti ad assistere, e in quanto "spettatori" divengono essi stessi bersaglio di una violenza indiretta e psicologica che ne moltiplica l'effetto traumatico.** La minore età non sembra peraltro costituire una protezione: **i bambini**

---

<sup>(15)</sup> Così chiamato dai testimoni del rapporto, il carcere è situato a Tripoli in un luogo che è difficile identificare con certezza dalle persone che vi sono state detenute. Alcune evocano la presenza di una Moschea, lungo la strada Sharia al Jala. Altri testimoni dicono si tratti del carcere di Ghut Al Shaal. Questa prigione, come quella di Al Assah e di Bir Al Ghanam, sono sotto il controllo delle milizie di Zintan che hanno anche il controllo della Guardia costiera libica. Tale carcere continuerà ad essere indicato con il nome di Characharah in questo Report.

**sono esposti con regolarità a queste pratiche e ne subiscono le conseguenze.**

Dalle testimonianze raccolte emergono solo due categorie parzialmente esentate dalla violenza sessuale: **le donne in stato di gravidanza avanzata e i neonati**. Nessuno dei due gruppi è tuttavia al riparo dalla violenza fisica, che si esercita con analoga sistematicità su entrambi i lati della frontiera.

La testimonianza di MFD (Int. 54), restituisce il percorso delle violenze subite da molte donne dall'intercettazione in mare ad opera della GNT sino alla detenzione in Libia:

“Ci hanno catturato il 20 ottobre 2025 (in mare). Erano i tunisini con le piccole barche. Noi ci siamo rifiutati di salire, ci hanno picchiate lì, maltrattate, picchiate, picchiate in acqua. Sì, sì, c'è gente che urla, ci sono i bambini con noi. I tunisini hanno iniziato a rovinare l'acqua. Finché la barca si è capovolta. Eravamo 42 persone. Sono stati loro stessi, la Guardia Nazionale. 26 sopravvissuti, 16 morti quel giorno. (...) Le persone che sono annegate, sì, sono rimaste in acqua. La Guardia Nazionale... erano loro che avrebbero potuto salvarli. Avrebbero potuto prenderli, come noi. (Al porto di Sfax) non puoi parlare, ti perquisiscono, ti prendono tutto quello che hai addosso, picchiano gli uomini. E per le donne è la stessa cosa, se parli ti picchiano. Le donne non venivano violentate lì, ma quando ci hanno venduto ai libici... è lì che ci hanno violentate. Eravamo in tanti, l'autobus era pieno, c'erano cinque autobus. (...) L'autobus era bianco con delle strisce verdi. Hanno cambiato la squadra di poliziotti, ci hanno fatte scendere nei pressi di Tataouine. Ci hanno picchiate. La gente piangeva, non c'era niente, non c'era cibo, non c'era acqua, niente. C'era il loro capo della polizia lì. Ci hanno picchiato, picchiato con i loro bastoni. E con quelli ti picchiano sulla testa. Picchiano tutto, non ci pensano nemmeno, anche sull'autobus. Io non lo so, non lo so (quanto tempo sono rimasta a Tataouine). (Al confine libico) Poi ci hanno fatto inginocchiare tutti quanti, siamo scesi dall'autobus. Hanno scambiato qualcosa, hanno firmato, li abbiamo visti, hanno firmato, comunicano tra loro, hanno firmato un documento. Eravamo in ginocchio. Erano in tanti (i poliziotti), c'erano altri che venivano a picchiare dalle spalle. (...) Erano due autobus per la Libia. Eravamo in tanti, più di 100 persone. Sì, sì, erano tutte guardie, è terribile. I tunisini indossavano uniformi nere, abiti neri. I libici... abiti color cachi. I volti coperti. Poi ci hanno rinchiusi in un camion, è pazzesco, non si vedeva nulla fuori. Le persone portate in Libia vengono vendute. Noi stesse abbiamo visto che ci hanno venduto in cambio di soldi. Abbiamo visto scambiarsi i soldi al confine tra Libia e Tunisia. Scendiamo dall'autobus. (I libici) sono fuori che aspettano. Loro non hanno un autobus. È una specie di... un'auto ben chiusa con... con delle catene. Sì, sì, non è un camion, è una piccola auto, ma ci mettono gli esseri umani, come se ci mettessero gli animali dentro (...) Era tutto chiuso, non si vedeva nulla. Niente finestrini, niente di niente, la gente urlava e batteva alla porta. Una volta arrivati alla prigione di Al Assah in Libia, le donne subiscono violenze, quando facciamo rumore, le guardie vengono e ci picchiano. Sì, sì. Di notte ti violentano, vengono, ti chiamano, “vieni, andiamo fuori”. Ti fanno quello che vogliono. Sì, è successo anche a me, molte volte, ho anche le prove (sul corpo) (...) Sì, c'è un'altra stanza lì (nella prigione). Sì, ci violentano, la guardia viene lì, ci dice di andare. Dicono che ci libereranno, che quando ti dai a loro ti liberano, ma quando hanno finito ti rimettono dentro..”

## Violentare

### (Int. 62 – MHM)

"Ci sono venuti addosso... Non eravamo ancora in acque blu (internazionali), la Guardia Nazionale è arrivata con una piccola imbarcazione. Hanno speronato la nostra barca, la gente ha cominciato a cadere in acqua, ci sono stati 8 morti. Guardavano la gente annegare e quelli che non annegavano, poi li prendevano sulla loro barca. Da lì ci hanno trasferito sulla barca grande e siamo andati al porto di Sfax. Ci hanno messo sull'autobus per il confine con la Libia".  
Eravamo in 42.

### (Int. 56 – NDG)

"Dormivo negli zitounes, al km 18. La polizia è venuta, ci ha ammanettate, anche i bambini. Ci hanno picchiate, malmenate... Gli uomini, le donne, tutti picchiati. Dormivamo, erano le 4 del mattino. Non hanno risparmiato né le donne incinte, né i bambini. Erano in uniforme, era la Garde Nationale. Ci hanno messo su 3 bus, direzione Libia. Eravamo sedute a terra. Non potevamo guardare fuori. Eravamo traumatizzate, piangevamo. Come chiedevi, ti picchiavano per chiuderti la bocca, come piangevi, ti schiaffeggiavano. (...) Poi i tunisini ci fanno scendere (dai bus). Avevamo sempre il volto coperto, ci mettono a terra. Intorno c'è il deserto. C'è il vento, il rumore del vento. C'erano delle antenne lontano da noi. Eravamo ammanettati. Di notte sono venuti a prenderci. Ci hanno picchiato. Ci hanno detto... salite, salite... sulle auto. Non si vedeva nulla. Eravamo incappucciate (...). Nella prigione in Libia, dopo, di notte, tutte le notti le guardie venivano a prendere le donne, ci prendevano con violenza. Anche a me. Ti portano fuori, ti prendono in 3 o 4 persone. Poi ci rimettono nella cella. Ho passato 4 notti lì. Piangevo, gridavo. Mi hanno fatto uscire di nascosto. È stato un libico che lavorava nella prigione a farmi uscire. Era giovane. Non ha approfittato di me. Di giorno vengono e ti danno un telefono per chiamare la tua famiglia. Se non hai nessuno da chiamare, ti picchiano, è per questo che mi sono ammalata. C'è un nero che lavora per loro e fa da traduttore. Sono uscita di prigione due settimane fa."

### (Int. 41 – TTN)

"Quando siamo arrivati nella prima prigione (Al Assah, in Libia), hanno usato la violenza, ci hanno perquisito, ci hanno preso tutto quello che avevamo. Se avevi il telefono, te lo prendevano, prendevano i vestiti, (...) Ci perquisivano e ci spogliavano. Ci hanno messo le mani addosso, ci hanno toccato, ci hanno perquisito, forse perché pensavano che nascondessimo qualcosa. Durante la notte, le donne che erano già in prigione sono state violentate. Ma noi, in particolare, non siamo state violentate in quel momento. (...) Quando siamo arrivate a Characharah, ci hanno fatto entrare. C'erano solo donne e bambini, non c'erano uomini. Quando siamo arrivate, ci hanno perquisito di nuovo. Non avevamo più niente, ci avevano portato via tutto. Abbiamo trovato altre donne e bambini (...) Prendevano le donne, forse due o tre donne così, uscivano e dicevano che quelle donne andavano a prendere cibo e acqua per tutte. E ogni volta che queste donne tornavano, raccontavano di essere state violentate. (Le guardie) entravano nella sala, ti indicavano con il dito e dicevano: «Tu, alzati, tu, alzati. Tu, alzati». Era così. E non avevi nulla da dire quando ti indicavano con il dito, ti alzavi. Se non volevi alzarti, ti prendevano con la forza. Hanno violentato mia zia. Quando le hanno chiesto di alzarsi erano circa le 18... quando l'hanno portata via, lontano in un posto dove c'erano delle case che non erano state finite, dove non viveva nessuno. L'hanno portata lì, l'hanno violentata... C'era solo uno che l'ha violentata... e poi, quando ha finito, le ha detto di vestirsi e sono andati a comprare le mele e il pane per i prigionieri!"

### (Int. 55 – MKT)

"(Le guardie libiche) ad Al Assah mi hanno separato dalla mia famiglia. Mi hanno portato in un'altra prigione lontana. Era tutta di lamiera. Eravamo più di mille, tutti uomini. Ogni mattina ci frustavano. Ho trascorso due settimane lì. Era una vera e propria tortura. Sì, alcuni sono morti. Dovevo ritrovare la mia famiglia. (...). I morti venivano gettati ovunque. Volevo solo trovare un modo per ritrovare la mia famiglia. Mi hanno costretto a gettare i corpi. Sono uscito nel gennaio 2025."

## Violentare

### (Int. 42 – MRL)

"(Nella prima prigione in Libia) Le guardie perquisiscono i bambini, cercano i telefoni, li perquisiscono per vedere se trovano qualcosa nei pannolini. (...)

Toccano le parti intime delle donne. Indossavano i guanti. Le perquisizioni avvengono nel cortile, poi ti fanno rivestire. Questo avviene davanti a tutti e davanti agli altri prigionieri, era così, anche per gli uomini. (...) Poi, a Charachara, ci perquisiscono di nuovo. Ti spogliano completamente, davanti a tutti. Stesso scenario. Indossano i guanti e ti perquisiscono anche all'interno. Le guardie che effettuano le perquisizioni sono armate. (...) Le guardie venivano quasi sempre, dicevano che volevano tre donne per un lavoro e che quando sarebbero tornati avrebbero portato pane e cibo. Ci portavano in una casa abbandonata, eravamo in tre.

Lì ci violentavano. L'uomo ti porta in un angolo. Mi hanno presa e hanno abusato di me e delle altre donne e quando hanno finito ci hanno riportate in prigione. È successo due volte. Quindi, grosso modo, ogni giorno c'erano donne che venivano scelte, che venivano portate fuori per essere violentate.

Quando non vuoi farlo, usano la forza, ti maltrattano. Non prendono i bambini, né le donne incinte. Avevano una lista delle donne incinte. Come Huguette, l'avevano lasciata incinta nel bordello laggiù, ma era rimasta incinta in prigione."

### (Int. 49 – NNM)

"E così (al porto di Sfax) ci hanno picchiate. E mentre ci mettevano sull'autobus... Non erano manette vere e proprie. No, erano manette di plastica. (...) I ragazzi, con le braccia dietro la schiena e i piedi, i piedi legati, anche noi donne avevamo i piedi legati. (...) (sulla strada asfaltata verso la Libia), si fermano e ci mettono un panno sporco in bocca. Se gridi, nessuno deve sentirti. Le guardie hanno fatto quello che volevano fare, ci hanno violentato. Quando siamo arrivati (al confine con la Libia), c'era un grande buco, lì (...) ci hanno scaricato tutti dalle auto, dai camion, dagli autobus, c'era un grande buco (...) Se qualcuno si muoveva, lo uccidevano per metterlo nel buco." (...) Poi ci hanno scambiati tra Tunisia e Libia in cambio di benzina."

### (Int. 45 – SND)

"Ero negli zitounes a Sfax. Sono minorenne e ho un figlio. I poliziotti ci hanno violentato negli zitounes a maggio. Mi hanno traumatizzato. Ho le lacrime agli occhi. Il bambino è nato dallo stupro. È stata la Guardia Nazionale; hanno violentato le donne e rubato i telefoni. Ci hanno arrestati al km 19. Ci hanno rapiti e portati al porto di Sfax. Ci hanno picchiate, torturate. Ci hanno ammanettati. Ero già incinta.... C'erano altre persone al porto. Al porto di Sfax hanno violentato di nuovo le donne. Hanno preso le donne e le hanno messe in un'altra stanza (...) Al confine ci hanno scambiati con i libici. Ci sono voluti circa trenta minuti per fare lo scambio. Eravamo più di 70. La Guardia Nazionale ci ha portato allo scambio. I libici indossavano uniformi nere. Ci hanno venduto in cambio di taniche di carburante. Ci sono stati dei morti durante lo scambio. Hanno sparato ai piedi a quelli che cercavano di scappare. Sono stati i libici, hanno sparato alle persone. Hanno abbandonato i corpi nel deserto. Poi ci hanno portato in una prigione con un camion, una grande prigione. (...) Ero con il mio compagno, ma ci hanno separati prima nella prigione di Brigadem (Bir Al Ghanam). Mi hanno portato a Characharah, a Tripoli. C'era molta gente. Gli arabi arrivavano, ci torturavano e ci chiedevano ingenti riscatti. Non potevo pagare. Ero incinta, piangevo. (...) Alcune donne sono state torturate."

### (Int. 31 – FTM)

"(A Sfax) i poliziotti sono venuti a prenderci dopo aver rotto tutto. Non so come sia successo, ci hanno violentato, capisci. Durante un'irruzione della polizia nelle zitounes, la polizia ha violentato le donne, compresa mia figlia, che è rimasta incinta ...Sì, ti arrivano addosso, sì... non sapevo cosa fare, mi hanno picchiato e volevo difendere mia figlia che è stata violentata."

## Violentare

### (Int. 61 – CRN)

"Il gommone della GNT ha fatto capovolgere la barca... i morti in acqua, i militari ti guardano morire (...) Hanno sollevato le onde... è così che hanno fatto entrare l'acqua nella barca. L'hanno fatta capovolgere. Ci ritroviamo in acqua, abbiamo implorato aiuto, ma loro non vogliono aiutarci, ci sono bambini che piangono, ci sono altre persone che non ce la fanno, ci sono persone che gridano "aiutateci", loro sono lì accanto e ridono. Nessuno vuole aiutarci, ci sono persone, ci sono bambini, i bambini che piangono.

Ci prendono in giro, ci insultano.

(...) Ci guardano, ma nessuno vuole aiutarci. (...) Siamo rimasti in acqua, siamo rimasti almeno 30 minuti così, aspettando che arrivasse la grande nave della Guardia Tunisina. (...) Ci sono state molte persone che sono morte. Molti bambini, donne incinte che sono morte. (...) Al porto di Sfax picchiano le donne, tirano i capelli, ti spingono, ti afferrano.

Ti stringono così forte che potresti svenire all'istante. Ti minacciano così tanto che piangi, supplichi. Tu supplichi e loro rifiutano. Quando dici che sei con i bambini, non vogliono ascoltarti. (Ti fanno capire che ti uccideranno. Ti dicono che non hai il diritto di stare in Tunisia. Le Guardie Nazionali picchiano, picchiano gli uomini, picchiano le donne. Se tuo figlio piange, vengono a picchiarti. C'erano altri membri della Guardia Nazionale che ti toccavano il seno, il sedere... ti mettevano le dita dentro, ti chiedevano di spogliarti...(nella prigione nel deserto in Tunisia) Ci hanno poi separato uomini e donne... Durante la notte tornavano più volte. Ti toccano dappertutto... ti infilano le dita. (una volta in Libia, nella prigione di Al Assah) A volte picchiano, a volte ti violentano. A volte, ci sono altri che... cercano di prenderci da dietro... perché nella stanza c'è una piccola doccia.

Adesso è lì che succede tutto... io in particolare ho vissuto questa esperienza".

### (Int. 51 – LG)

"Al porto di Sfax arrivano e ti perquisiscono dappertutto... ti toccano il seno, ti toccano il sedere e ti toccano dappertutto... ma cercano sempre i soldi e il telefono. Sull'autobus (per la Libia)... ti perquisiscono, ti picchiano, e quando mi toccano e io resisto, allora ti picchiano più forte. Durante il trasporto (la guardia) viene a toccarmi il sedere e lo fa con forza perché io non glielo lascio fare... io non voglio e allora mi picchiano... e poi non vogliono che alzi la testa perché non vogliono che tu veda dove ti portano... E questo dura per tutto il viaggio, capisci, forse per 4 ore di viaggio ci picchiano e ci toccano. Anche nella prigione in Libia violentano le donne, non quelle incinte. Ma le altre ci violentano tutte".



**PROSTITUIRE**



## 3. Prostituire

Il passaggio in Libia comporta la costituzione di un debito in capo a tutte le persone catturate, per ripagare il quale uomini e donne insolventi possono essere inseriti in circuiti di lavoro, anche sessuale, e sempre forzato.

A differenza degli uomini, che possono essere costretti a lavorare per periodi di tempo limitati (generalmente tra i quattro e i sei mesi), **le donne vengono spesso trasferite verso case adibite allo sfruttamento sessuale (definite, nelle testimonianze, "bordelli")**.

Dalle testimonianze emergono due figure-chiave, presenti tanto nelle transazioni e negoziazioni che conducono alla liberazione dalla prigione, quanto in quelle che aprono a ulteriori forme di detenzione e sfruttamento. La prima è quella dell'**intermediario subsahariano**: si tratta di altre persone migranti, appartenenti alle stesse comunità delle persone detenute ma in grado di parlare anche l'arabo; ovvero di comprendere lingua e codici, tanto dei gruppi ridotti in schiavitù, quanto dei loro carcerieri. Sono in genere persone esse stesse soggette a esperienze detentive, che si sono ritagliate un ruolo dentro l'arcipelago della detenzione. La seconda è rappresentata dall'**acquirente privato (nella maggior parte dei casi un cittadino libico)** che interviene quando il trafficato non dispone di una rete familiare o amicale in grado di coprire il riscatto, rilevandone il debito e assumendo il controllo della gestione della persona. In alcuni casi gli stessi intermediari subsahariani individuano l'acquirente, contribuendo così all'immissione dei prigionieri nei circuiti del lavoro forzato e della riduzione in schiavitù.

**Questo processo di negoziazione e scambio tra guardie e soggetti esterni è chiamato *barnamiche***. È la fase di definizione dei dettagli di una transazione in cui si definiscono il numero di persone coinvolte, le condizioni e il prezzo, e si procede alla selezione e al trasferimento fuori dalla prigione. La sua normalità è testimoniata dal carattere pubblico dello scambio alla presenza di altri detenuti; lo stesso linguaggio utilizzato ("comprare" o "pagare la libertà") indica una transazione commerciale che avviene alla luce del sole.

### Riduzione in schiavitù lavorativa - Libia

La testimone HGT comunica con noi mentre è ancora in una condizione di schiavitù lavorativa per debito; principalmente è usata per fare i lavori domestici nelle case dei libici. Dalla prigione di Characharah è stata collocata in una residenza forzata a Zawia dove erano già presenti numerosi uomini e donne nella medesima condizione. Il soggetto che ha anticipato il pagamento alle guardie, identificato come un togolese di nome Umar, è coinvolto nell'acquisto sistematico di persone che successivamente mette a disposizione del mercato del lavoro locale. Gli uomini vengono impiegati in edilizia e agricoltura, le donne nel settore domestico, con obbligo di consegnare integralmente i guadagni al padrone. La testimone racconta di dover lavorare per un periodo stimato di quattro mesi al fine di estinguere il debito di 7.000 dinari; in caso di mancato rimborso, l'obbligo lavorativo si protrae fino alla completa restituzione della somma. La testimone dichiara che la sua libertà di movimento è limitata: eventuali uscite dalla residenza sono consentite solo sotto accompagnamento o sorveglianza, con limiti di tempo prestabiliti. Anche l'acquisto di beni di prima necessità, inclusi i prodotti per il figlio neonato, avviene tramite accompagnamento.

Ecco un estratto dell'intervista:

HGT: "A volte il venerdì non lavoriamo, il padrone viene con la macchina e ci chiede se vogliamo andare da qualche parte. Mi mette in auto e mi porta."

RR[X]: "Quindi, pur in una condizione di schiavitù, vi lascia qualche ora di libertà?"

HGT: "Sì, il venerdì, solo il venerdì."

RR[X]: "E se ti ammali?"

HGT: "Hanno i loro medici e ci vai accompagnata."

**Il *barnamiche*, è talmente consolidato da essere sostenuto da pratiche di pubblicizzazione attraverso “cataloghi” di esseri umani in vendita. Le guardie carcerarie libiche utilizzano in diversi casi immagini delle detenute per facilitarne la selezione da parte dei possibili acquirenti.**

Diverse testimoni citate in questo rapporto riferiscono di essere state fotografate o filmate all'interno delle prigioni di Al Assah e Characharah in funzione della loro vendita.

**Le donne acquistate all'ingrosso alla frontiera tunisina vengono così rivendute al dettaglio in Libia.**

Il prezzo della loro compravendita, ad ogni passaggio della tratta, è sistematicamente più elevato di quello degli uomini, riflettendo in tal modo l'esistenza di un mercato del lavoro sessuale forzato in Libia.

Dalle testimonianze raccolte emerge che le donne acquistate non vengono liberate, ma **trasferite in strutture di detenzione lavorativa o in case di prostituzione forzata gestite da cittadini libici o nigeriani.**

Le donne vendute, nella maggior parte dei casi, non conoscono l'importo della loro stessa compravendita, che può esser comunicato in termini di **mesi di lavoro da svolgere per estinguere il “debito”**. Generalmente, solo una volta trasferite nelle case di prostituzione forzata, le vittime comprendono che il prezzo della loro liberazione dovrà essere rimborsato tramite il lavoro sessuale e per una durata non concordata né prevedibile. **L'acquisto e la riduzione in schiavitù hanno carattere “temporaneo”, ma non chiaramente quantificabile.**

In questi luoghi, le condizioni di sfruttamento sessuale presentano le seguenti caratteristiche: **privazione della libertà, sorveglianza continua, obbligo di prestazioni sessuali (con la presenza quotidiana di clienti), pagamento diretto dai clienti ai gestori, assenza di remunerazione per le vittime, ricorso sistematico a minacce e violenze per costringerle al lavoro sessuale.** In tutti i casi documentati, una parte dei proventi è imputata a rimborso delle spese alimentari o mediche,

### **Dalle prigioni alla prostituzione forzata: il funzionamento interno dei “bordelli” - Libia**

In Libia, il lavoro sessuale forzato si configura come un elemento sistemico di una più generale economia dello sfruttamento e della riduzione in schiavitù per debiti. Di seguito si dà conto di due casi di “bordelli” in cui sono state collocate le testimoni del rapporto.

**Caso 1.** Diverse testimonianze rese da donne precedentemente detenute nel carcere di Characharah riferiscono il loro trasferimento forzato in una struttura adibita allo sfruttamento della prostituzione nella città di Zawia. Descrivono un'abitazione privata situata in un'area urbana abitata e illuminata. Alla casa si accede tramite un cancello ed è di dimensioni medio-grandi, composta da sei stanze, ciascuna assegnata a una donna. Gli ambienti risultano arredati in modo essenziale. All'arrivo, le donne costrette al lavoro sessuale, vengono informate da altre donne circa la reale natura del luogo e delle attività. La gestione è attribuita a due o tre uomini, tra cui almeno un cittadino libico, che esercitano una sorveglianza costante sulle donne. Ogni mattina un incaricato provvede al ritiro del denaro. Alle donne non è consentito lasciare l'abitazione, né accedere autonomamente a cure mediche o acquistare beni di prima necessità. Qualsiasi atto di rifiuto o resistenza al lavoro sessuale forzato comporta ritorsioni gravi, comprese violenze fisiche e minacce con armi. I clienti accedono alla struttura a qualsiasi ora, con maggiore frequenza durante la notte e con modalità più discrete durante il giorno. Il pagamento avviene all'ingresso; poi, il cliente sceglie la donna e la stanza.

**Caso 2.** Nella città di Zawia, nel quartiere Djama Sabah (Jemmah Sabah), è situata una casa di prostituzione molto grande e nota. Si trova lungo l'asse urbano centrale e a breve distanza da una delle principali moschee della zona. È descritta come una struttura di grandi dimensioni, circondata da mura e dotata di un ampio portone costantemente chiuso e sorvegliato. L'edificio si sviluppa su più livelli e si compone di una cinquantina di stanze. All'interno sono presenti anche piccoli spazi utilizzati per la somministrazione di bevande alcoliche ai clienti. La proprietà dell'immobile è di un cittadino libico, mentre la gestione operativa è affidata a soggetti di origine subsahariana. Singoli sfruttatori, identificati come “boga”, affittano spazi interni per collocarvi le donne sotto il proprio controllo. Ciascun gruppo di donne fa capo a uno specifico sfruttatore. Il pagamento delle prestazioni avviene all'ingresso, al momento della selezione della donna. Le tariffe indicate sono di 30 dinari libici per una singola prestazione e 100 dinari per l'intera notte. L'attività si svolge sia di giorno che notte. Tra gli elementi di particolare gravità è stata segnalata la presenza di ragazze minorenni (16-17 anni) e di bambini piccoli, figli delle stesse donne sfruttate sessualmente. Le condizioni abitative descritte evidenziano un grave degrado. Delle tende sono utilizzate come elementi divisorii, per garantire una forma minima privacy durante le prestazioni. Le donne non godono di libertà di movimento e non possono lasciare autonomamente la struttura.

prolungando ulteriormente la durata della prostituzione forzata. Il trasferimento nelle case di prostituzione non costituisce quindi una fuoriuscita dal sistema detentivo, ma una sua continuazione sotto altra forma. In alcuni casi, **per assicurare un ricambio continuo e mantenere elevata la domanda della clientela, le donne vengono trasferite o rivendute ad altri bordelli.** Raramente è garantita una prevenzione in termini di infezioni sessuali e gravidanze.

**I minori, bambini e adolescenti, possono essere presenti in tali contesti** ed esposti direttamente alle violenze che vi si consumano. Una testimone racconta di essere stata venduta in due bordelli diversi (a Sebha e a Zwara) mentre aveva con sé la sorella di otto anni, costretta ad assistere a ogni abuso. Quando la testimone si rifiutava di prostituirsi, veniva costretta sotto minaccia di sottoporre la sorella alla stessa violenza.

**Tra le 19 intervistate, 7 sono state avviate al lavoro sessuale forzato come condizione di uscita dalla detenzione.** Per le donne sole, prive di risorse familiari, e non in stato di gravidanza, il lavoro forzato si configura come un destino ineludibile. In alcuni casi, l'uscita dalla prigione avviene tramite la fuga o l'aiuto delle guardie libiche nell'evasione, a scopo disinteressato o in cambio di prestazioni sessuali.

Al di là dello sfruttamento sessuale, l'uscita dalle prigioni può alimentare lo sfruttamento lavorativo classico: in questi casi, sono **privati cittadini che, agendo come agenzie interinali, smistano i prigionieri acquistati, uomini e donne, sui mercati del lavoro locali** quale manodopera ridotta in schiavitù e vincolata dal debito.

Nel loro insieme, le testimonianze delineano **un sistema organizzato, stabile e reiterato, in cui la libertà è trasformata in merce e il debito funge da strumento di controllo prolungato: uno stato di assoggettamento che non si esaurisce con la detenzione formale, ma la estende attraverso una filiera logistica che collega direttamente le espulsioni (dalla Tunisia) con i mercati del lavoro forzato (sessuale e non) in Libia,** in un continuum di mercificazione, violenza e sfruttamento.

## Prostituire

**(Int. 45 – SND)**

"A Characharah c'erano molte stanze. Non avevo soldi, non potevo lavorare, né mangiare. All'interno, c'era una finestra e una porta di ferro. Non c'erano materassi, solo tappeti sul pavimento.

All'esterno c'era un cortile. A volte potevamo uscire. Bevevamo l'acqua dello scarico dell'unico bagno. C'erano molti bambini e donne incinte. Da mangiare, ci davano pane e formaggio. Io non ho una famiglia. Non avevo soldi per il riscatto. C'erano degli arabi che entravano per comprare le donne. Io piangevo e piangevo. Ero incinta, Avevo mal di pancia. Un bandito-poliziotto ha avuto pietà di me"

**(Int. 41 – TTN)**

"Due mesi dopo, era il 6 maggio, più o meno... Quel giorno hanno puntato il dito su di noi. Eravamo in tre. Beh, avevano trovato mia zia e altre due donne. Io non c'ero. Quando sono usciti, hanno parlato. C'erano degli arabi e c'era anche un nero. Lui le ha detto che ci voleva aiutare e che forse ci avrebbe fatto uscire... e mia zia ha detto: "No, ho una figlia, non posso andarmene senza di lei. Se vuoi aiutarmi, se vuoi liberarmi, non posso andarmene senza di lei". Lui ha detto: "Ok, non c'è problema. Quanti anni ha?" Mia zia ha detto la mia età, allora lui ha detto: "Ok, non c'è problema. Può venire". Io non volevo andarmene, ma lui mi ha detto che potevo stare tranquilla e che c'era qualcuno che voleva liberarci. Dunque qualcuno ha pagato per farci uscire da lì. Era un nigeriano. Non lo conosco. Non ci ha detto il suo nome. Lo chiamiamo Shibane. Ha pagato per liberare me, mia zia e un'altra donna, perché volevano tre donne da comprare. L'altra era molto giovane, avrà avuto vent'anni, credo. Mia zia ne ha 38. Io ne ho 16. Il nigeriano ha pagato 500.000 per tre donne"

**(Int. 42 – MRL)**

"Qualcuno aveva proposto di farci uscire se non avevamo soldi. Se mancava una parte del denaro, loro si offrivano di completarla. Le donne costano di più. Per uscire, sai... C'era una guardia che era venuta a prendermi per vendermi a un uomo. Una volta arrivata lì, ho iniziato a piangere e lui mi ha chiesto perché piangessi. Allora ho deciso di spiegargli la mia storia. Ho chiesto se potevano aiutarmi, che ero con mia figlia, che ero stanca, stanca di questa tortura, di questa vita che viviamo. Ma poi sai... il nigeriano... ci ha ingannati dicendoci che avremmo lavorato nella casa di un arabo, che avremmo lavato i piatti, portando i bambini a scuola per ripagare questo debito. La gente lo conosceva... lo chiamavano Shibane Abram. Noi pensavamo che volesse aiutarci e dal modo in cui ci aveva spiegato la procedura... diceva che ci avrebbe trovato un lavoro, che avremmo lavorato forse per due mesi, e che dopo i due mesi avremmo potuto smettere di lavorare. E questo ci avrebbe permesso di essere liberate. Sarebbe stato un modo per ripagare i suoi soldi. Quindi, questo nigeriano negozia la nostra liberazione e ci dice: "Pago per voi, vi faccio lavorare per me e poi vi libero". Quando siamo arrivate (...) abbiamo trovato anche altre tre ragazze; ci hanno spiegato che quella era una casa di prostituzione e che saremmo state costrette a prostituirci e non avremmo potuto opporre resistenza, perché se l'avessimo fatto, ci avrebbero maltrattate. Ci minacciavano con le armi. Ci sorvegliavano e basta. (...) Il cliente paga prima di entrare, per scegliere la stanza e la ragazza"

**(Int. 31 – FTM)**

"La notte l'arabo che mi aveva comprato per fare lavoro domestico è arrivato nella camera e ...insomma... voleva che io facessi la moglie. Non potevo fare diversamente"

## Prostituire

### (Int. 40 – MRT)

"I libici entrano in prigione e parlano con i poliziotti, poi vengono da te, ti guardano e dicono: "Prendo quella o prendo quell'altra". Ti picchiano, non hai scelta. A volte le donne vengono fotografate e le guardie danno queste foto agli arabi per venderle. Fanno anche questo. Ti fotografano e poi mandano le foto agli uomini libici. A me, a Sabah, hanno fatto delle foto. Non vedi i soldi lì. Mettono le ragazze una dopo l'altra, in fila: 8 persone, 10 persone nella stessa stanza. C'è una guardia e i libici vengono, ecco. E dicono: "No, non mi interessa" o "Sì, prendo quella". Ecco, fanno il loro barnamiche... Ti spogliano... ti spogliano per il sesso e ti dicono "succhiato... prendilo in bocca". Fanno cose del genere, in realtà. Non ti spiegano nulla. L'uomo dice "è quella donna che voglio". Il primo giorno ho dubitato. Mi hanno picchiata molto forte. Ma poi... non c'è da mangiare, non c'è niente. Sei costretta a farlo".

### (Int. 53 – FK)

"A Characharah e in altre prigioni libiche c'era un mediatore, un arabo: Moussa. (Le guardie ci dicevano): "Ecco un arabo che viene e vuole comprarvi, potete andare a lavorare da lui, sei mesi e così potete uscire. Dopo sarete libere". Si tratta di un lavoro diverso per gli uomini e per le donne. Per la maggior parte delle donne, il lavoro consiste solo nel sesso. Perché all'inizio vi dicono che andrete a lavorare nelle case. Ma quando arrivi nelle case, ti rendi conto che non si tratta di lavoro domestico, ma di prostituzione. I compratori li vedi entrare nel cortile (della prigione), parlare con le guardie e poi uscire con altre ragazze o uomini. Succede davanti a tutti".

### (Int. 50 – RKT)

"Ci sono persone che vengono in prigione e ti dicono: "Possiamo farti uscire se vuoi andare a lavorare e avere i soldi per il tuo rilascio". Lavorare significa prostituirsi. Funziona così: ci sono le guardie libiche, ma le guardie fanno entrare persone di colore che parlano con te e ti dicono che se non hai soldi, ti prostituirai. È anche l'arabo (guardia) che dice "ti troverò qualcuno e lavorerai per lui nella prostituzione". Sono le persone che vengono a fare il barnamiche, entrano in prigione, comprano, fanno i loro affari. Sono amici degli arabi, delle guardie. (...) ti propongono di comprarti se non hai soldi per uscire. Se vuoi restare in prigione per molto tempo, basta che ti ritiri da questo commercio... ma non esci senza pagare. Certo, puoi sempre dire "no, no, non voglio".

### (int. 54 – MFD)

"Le guardie entrano (nelle celle), prendono le donne e le fotografano, poi le vendono ad altre persone. Quando sei dentro, l'arabo arriva con la foto di una ragazza, la mostra anche ad altre persone che guardano e ti propongono di prenderti. Se vuoi andartene, te ne vai, dici che sei tu e che accetti. Se non vuoi, te ne vai. In certi momenti la tua foto viene mostrata dalle guardie e può essere anche mostrata da un nero che è un mediatore a qualcuno che ti è vicino, ecc., e lui pagherà e ti libererà, oppure può essere mostrata anche da un arabo a un altro che ti comprerà per rivenderti".

## Prostituire

**(Int. 44 – YSS)**

"Le donne che non hanno soldi per uscire dalla prigione vengono mandate al bordello. Vengono comprate. Le mandano a Nganda, lo chiamano così. È un hotel, si trova nel quartiere di Zawia chiamato Jemmah Sabba, vicino alla grande moschea. È un bordello per tutti, arabi e neri. È gestito dai nigeriani, si trova vicino a una stazione di polizia e a un ponte. Le donne lavorano per 6 o 7 mesi e poi vengono liberate, dopo aver rimborsato il denaro usato per acquistarle. Lo so bene, ho vissuto in quella città per 4 anni. Le donne sono rinchiuso, non possono uscire. Ci sono anche dei bambini. (...) Qui in Libia i neri vengono trattati come schiavi"

**(Int. 58 – LRN)**

"Sono stata in prigione, a Zwara. Mi hanno venduta e mi hanno portata in un bordello in questa città. Non so esattamente dove, perché, sai, non ti lasciano uscire. Ti mettono semplicemente in una casa, in una stanza, una piccola stanza. Ho lavorato lì per quattro mesi. Quindi, anche se protestiamo perché non vogliamo lavorare o altro, nessuno può aiutarci. Direi che c'erano 12 stanze, una casa normale, ma lì c'erano le donne, capisci? Direi che in un giorno avevo qualcosa come 5 o 6 clienti. Non mi hanno mai dato soldi. Mi chiamavano e io facevo il cliente. Questa casa era controllata da uomini e donne, ma non mostrano i volti. Indossavano una maschera, qualcosa del genere. Il proprietario aveva sempre il volto coperto. Perché in questo modo non puoi identificare le persone. È terribile. Ed era lo stesso per i clienti. A volte ci davano da mangiare, ma solo se lavoravi. Ti picchiano anche. E a me dicevano che se non lo avessi fatto, avrebbero preso al mio posto mia sorella piccolina di 8 anni."

**(Int. 35 – RS)**

"In prigione in Libia non mi sono ammalato. Mi sono ammalato subito dopo l'uscita. Ho avuto un attacco molto forte di malaria. Le donne che si ammalano nelle prigioni in Libia non hanno accesso a nessuna cura. Mi sono trovata nella prigione di Oussama dopo la vendita da parte dei tunisini ai libici. Ci sono rimasta un mese. Qui, non ho direttamente vissuto violenza fisica o sessuale, ma le condizioni di detenzione erano drammatiche: le condizioni igieniche erano terribili (nessun accesso all'acqua potabile, un solo bagno lurido per tutte le detenute più di 40 o 50). Io non ho direttamente subito maltrattamenti e molestie, ma altre detenute qui sono state vittime di stupri. Tutti i giorni le guardie venivano a cercare due o tre donne per violentarle. Le guardie fotografano le donne che sono detenute e inviano le immagini all'esterno e sono proprio quelle foto che sono utilizzate dagli arabi che vengono a comprare. In questa prigione, mi hanno venduta: una guardia libica, dopo un mese di detenzione, mi ha messa nelle mani di un libico che poi mi ha dato a un nero. Nessuno ha chiesto il mio accordo. Ho visto lo scambio di soldi quando l'arabo mi ha dato al nero che mi ha portato in bordello a mia insaputa e contro la mia volontà. Il bordello si trova a Zwara. Sono stata costretta alla prostituzione in questo luogo per un mese. Questo bordello era controllato da questo nero e da una donna, entrambi di origine nigeriana. In tutto eravamo trenta. Ero l'unica camerunese, molte delle ragazze erano nigeriane. I clienti erano tutti arabi. Non avevo nessuna scelta sui clienti né sul prezzo. Tutto era incassato dai proprietari che avevano altri "affari"; quindi capitava anche che mi trasportassero all'esterno del bordello per fare altri lavori, per esempio domestici, oppure per portarmi a casa di un cliente. Alla fine di questi servizi ero ricondotta al bordello dai proprietari. In questo modo, ho saldato il mio debito e ho avuto il diritto di uscire."



Copyright ©. All right reserved.

A partire dalle evidenze raccolte nel primo rapporto State Trafficking, sono stati promossi, grazie al supporto legale di ASGI, due ricorsi dinanzi alla Corte Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli contro la Repubblica di Tunisia. Tali procedimenti si fondano sulle testimonianze dirette delle vittime (RS - int. 35 e SLM - int. 36) e mirano a far emergere le responsabilità dello Stato tunisino in merito alle pratiche sistematiche, di detenzione arbitraria, violenza, espulsione collettiva e vendita di esseri umani a reti di sfruttamento libiche, operate dai propri apparati di sicurezza. Con il presente rapporto, RR[X] amplia e consolida il quadro probatorio, fornendo nuove testimonianze che consentono di approfondire, in particolare, la dimensione di genere delle violazioni e di focalizzare l'attenzione giuridica e politica su un sistema strutturale di negazione dei diritti umani.

# Ricorsi dinanzi alla Corte Africana sui Diritti dell'Uomo e dei Popoli

(a cura di ASGI)

**Caso 1:**  
**Testimone R.E.L.T.S.**  
**contro la Repubblica di Tunisia**

**Caso 2:**  
**Testimone S.D.**  
**contro la Repubblica di Tunisia**

## Introduzione e contesto strategico

I due ricorsi traggono origine da testimonianze raccolte nell’ambito del progetto investigativo e documentativo **State Trafficking**, che ha identificato un pattern strutturale di operazioni di contrasto con finalità razziale perpetrate dalle autorità tunisine nei confronti di migranti subsahariani a partire dal 2022–2023, comprendenti detenzione arbitraria, tortura, espulsione collettiva e collaborazione attiva dello Stato con reti di trafficanti libici.

Entrambi i ricorrenti — **R.E.L.T.S. (Caso 1)** e **S.D. (Caso 2)** — risiedono attualmente in sicurezza in Italia. Sopravvissuti e fuggiti dalle violazioni descritte, hanno acconsentito volontariamente a prestare il proprio nome al presente procedimento, nella piena consapevolezza del suo significato politico e giuridico. I due casi perseguono un duplice obiettivo: ottenere un risarcimento individuale per ciascun ricorrente e produrre una giurisprudenza autorevole sulla responsabilità internazionale della Tunisia per una politica migratoria sistematica e razzialmente orientata.

**Urgenza giurisdizionale.** La Tunisia ha depositato il ritiro dalla dichiarazione (Carta Africana) ex art. 34(6) il 7 marzo 2025. In conformità alla giurisprudenza della Corte, il ritiro produce effetti **l’8 marzo 2026** e non riguarda i ricorsi presentati anteriormente a tale data. Entrambi i ricorsi sono stati introdotti entro la finestra giurisdizionale operativa.

## Quadro giurisdizionale e normativo

La Tunisia ha ratificato la Carta africana il 16 marzo 1983, il Protocollo il 21 agosto 2007 e ha accettato la giurisdizione di accesso individuale (art. 34(6)) il 16 aprile 2017.

Il quadro normativo applicabile comprende:

la **Carta africana dei diritti dell’uomo e dei popoli** (artt. 2, 4, 5, 6, 7, 12(5), 16, 18);

il **Protocollo di Maputo** (artt. 2, 4 — solo Caso 1); la **Convenzione ONU contro la tortura**

(CAT, artt. 1–3); il **PIDCP** (artt. 6, 7, 9, 13, 26); e la **CEDAW** (art. 6 — solo Caso 1).

## CASO 1. R.E.L.T.S. contro Repubblica di Tunisia

**Ricorrente:** R.E.L.T.S., cittadina camerunese.

**Periodo delle violazioni:** marzo 2023 – giugno 2024 (principale: aprile–maggio 2024).

**Status attuale:** residente in Italia; procedimento di protezione internazionale pendente.

### ***Esposizione dei fatti***

#### **Contesto e tratta.**

Nel marzo 2023, R. ha lasciato il Camerun dopo essere stata attirata da una promessa fraudolenta di alloggio e trasporto. È stata immediatamente oggetto di inganno e coercizione, diventando vittima di una rete di trafficanti e costretta al lavoro sessuale. È stata trasportata attraverso Nigeria, Niger e Algeria — dove è stata trattenuta per due settimane a Tamanrasset — prima di entrare in Tunisia, dove ha trascorso circa un anno.

#### **Attraversamento via mare e arresto (1° maggio 2024).**

R. ha tentato un attraversamento via mare verso l’Italia; l’imbarcazione si è disintegrata. Soccorsa da un pescatore, è stata arrestata dalla Guardia nazionale tunisina, ammanettata, trasferita in un campo militare nel deserto e confinata in una gabbia per 21 giorni senza cibo, acqua o servizi igienici, soggetta a costante violenza fisica.

#### **Trasferimento in Libia e ulteriore tratta.**

A seguito della detenzione, lei e altri migranti sono stati trasportati al confine libico e venduti alle autorità libiche da personale della Guardia nazionale tunisina. È stata imprigionata a Zwara per un mese, poi venduta a una cosiddetta “casa di connessione”, dove è stata costretta al lavoro sessuale in condizioni di reclusione e privazione medica.

### Violazioni contestate

Norma / Diritto	Fondamento fattuale
Art. 4 Carta · Art. 6 PIDCP · Art. 4 Maputo   Diritto alla vita	Detenzione nel deserto per 21 giorni intrinsecamente pericolosa per la vita; deriva in mare senza soccorso; trasferimento in Libia ove il rischio letale era prevedibile.
Art. 5 Carta · CAT artt. 1–3   Divieto di tortura e CIDT	Violenza fisica; privazione di cibo e acqua; gabbiamiento; lavoro sessuale coatto — trattamento sistematico e grave.
Art. 6 Carta · Art. 9 PIDCP   Detenzione arbitraria	Arresto e detenzione senza base giuridica, accusa o accesso a qualsiasi rimedio giurisdizionale.
Art. 12(5) Carta · Art. 13 PIDCP   Espulsione collettiva e non-refoulement	Trasferimento collettivo al confine libico senza valutazione individuale; consegna a soggetti noti per la loro condotta di torturatori — refoulement diretto.
Art. 18 Carta · Art. 4 Maputo Art. 6 CEDAW   Divieto di tratta	Vendita attiva alle autorità libiche e a una connection house; omessa protezione di una vittima di tratta nota.
Art. 2 Carta · Artt. 2, 26 PIDCP · Maputo   Discriminazione razziale e di genere	Contrasto esclusivamente rivolto contro migranti subsahariani; vulnerabilità aggravata in quanto donna soggetta a violenza di genere.
Art. 16 Carta   Diritto alla salute Art. 7 Carta   Equo processo	Negazione di cibo, acqua e cure mediche; totale impossibilità di adire le autorità giudiziarie durante tutto il periodo delle violazioni.

### Rimedi richiesti

La ricorrente R. chiede, ai sensi dell’art. 27 del Protocollo e dei principi di riparazione stabiliti in Zongo et al. c. Burkina Faso (2015):

- **Dichiarazioni di violazione** degli artt. 2, 4, 5, 6, 7, 12(5), 16, 18 Carta africana; artt. 2 e 4 Protocollo di Maputo; CAT artt. 2–3; PIDCP artt. 6, 7, 9, 13, 26; CEDAW art. 6.
- **Risarcimento:** € 50.000 (danno morale: detenzione arbitraria, tortura, trauma psicologico, perdita di dignità, danno di genere); € 5.000 (spese legali e procedurali). Rif.: Alex Thomas c. Tanzania (2015); Konaté c. Burkina Faso (2016).
- **Garanzie di non ripetizione:** riforme legislative conformi alla Carta africana e al diritto internazionale dei rifugiati; monitoraggio indipendente delle strutture di detenzione; meccanismi di responsabilità per le forze coinvolte nelle violazioni.
- **Soddisfazione:** scuse ufficiali pubbliche che riconoscano le violazioni; relazione sull’attuazione alla Corte entro 6 mesi, con relazioni periodiche sull’osservanza.

### Ammissibilità

#### Mancato esaurimento dei rimedi interni — giustificazione.

I rimedi interni erano inaccessibili a causa di: estrema vulnerabilità della ricorrente; coinvolgimento diretto delle forze di sicurezza nelle violazioni; assenza di qualsiasi informazione sulle procedure disponibili; indigenza materiale; e espulsione coatta dal territorio tunisino.

Il ricorso è stato introdotto entro un termine ragionevole avuto riguardo alla gravità delle violazioni e alla perdurante instabilità amministrativa della ricorrente in Italia.

Non è stato presentato alcun ricorso preventivo dinanzi ad alcun organo internazionale.

## CASO 2. S.D. contro Repubblica di Tunisia

**Ricorrente:** S.D., cittadino guineo.

**Periodo delle violazioni:** luglio – agosto 2024 (principale: porto di Sfax e zona di frontiera desertica).

**Status attuale:** centro di accoglienza in Italia; procedimento di protezione internazionale pendente.

### *Esposizione dei fatti*

#### **Tentativo di attraversamento via mare (luglio 2024).**

Già presente in Tunisia, S.D. si è unito a un gruppo di **46 persone** che tentavano un attraversamento via mare verso l'Italia. L'imbarcazione è rimasta alla deriva per **cinque giorni** senza alcun intervento di soccorso da parte delle autorità tunisine, nonostante gli obblighi della Tunisia ai sensi del diritto marittimo e dei diritti umani internazionali.

#### **Trattamento all'intercettazione a Sfax (3 agosto 2024).**

L'imbarcazione è stata intercettata dalla Guardia nazionale tunisina. Non è stata prestata alcuna assistenza umanitaria: gli effetti personali — documenti, telefoni cellulari, denaro — sono stati confiscati e i detenuti sono stati sottoposti a immediata violenza fisica nel porto di Sfax. Non è stato condotto alcuno screening legale né avviata alcuna procedura d'asilo.

#### **Detenzione nel deserto (~ 13 giorni).**

S.D. e il gruppo sono stati trasportati in una **zona desertica al confine libico**, dove sono stati trattenuti per circa 13 giorni. Le condizioni comprendevano: pestaggi sistematici quotidiani, privazione di cibo e acqua, atti di violenza sessuale sulle donne in presenza degli altri detenuti, totale assenza di assistenza medica o sanitaria. Tali condizioni, considerate nel loro insieme, soddisfano la soglia della tortura ai sensi dell'art. 1 CAT e dell'art. 5 della Carta africana.

#### **Consegna a trafficanti libici.**

Al termine della detenzione, agenti della Guardia nazionale tunisina hanno consegnato S.D. e gli altri sopravvissuti a **reti di trafficanti libici in cambio di carburante e stupefacenti**. S.D. è stato trasferito nel **carcere di Al-Assah** in Libia, sottoposto a ulteriore tortura e trattenuto fino al pagamento di un riscatto di **€ 700** da parte della sua famiglia. È stato rilasciato nel settembre 2024. Nel luglio 2025, S.D., sua moglie e le loro due figlie hanno raggiunto Lampedusa e presentato domanda di protezione internazionale. La famiglia risiede attualmente in un centro di accoglienza nei pressi di Firenze.

### **Violazioni contestate**

<b>Norma / Diritto</b>	<b>Fondamento fattuale</b>
Art. 4 Carta · Art. 6 PIDCP   Diritto alla vita	Cinque giorni alla deriva in mare senza soccorso; abbandono nel deserto; rischio letale prevedibile durante la detenzione in Libia — violazione dell’obbligo positivo di protezione della vita.
Art. 5 Carta · CAT artt. 1–3   Divieto di tortura e CIDT	Pestaggi sistematici a Sfax e durante i 13 giorni di detenzione nel deserto; assistenza a episodi di violenza sessuale; tortura nel carcere di Al-Assah.
Art. 6 Carta · Art. 9 PIDCP   Detenzione arbitraria	Arresto e detenzione nel deserto senza alcuna base giuridica, accusa o accesso a un rappresentante legale o a un giudice.
Art. 12(5) Carta · Art. 13 PIDCP   Espulsione collettiva	Trasferimento collettivo di oltre 46 persone al confine libico senza valutazione individuale e senza accesso all’asilo.
Art. 4 Carta · CAT art. 3   Non-refoulement	Consegna deliberata a trafficanti libici con piena consapevolezza del rischio di tortura e ulteriore detenzione — refoulement diretto.
Art. 2 Carta · Art. 26 PIDCP   Discriminazione razziale	Persecuzioni esclusivamente rivolte contro migranti subsahariani in un contesto di profilazione razziale ufficialmente avallata (discorso del presidente Saïd, febbraio 2023).
Art. 16 Carta   Diritto alla salute Art. 7 Carta   Equo processo	Nessuna assistenza medica in mare o durante la detenzione; nessuna garanzia procedurale, informazione sui diritti o controllo giurisdizionale in alcuna fase.

### **Rimedi richiesti**

Il ricorrente chiede, ai sensi dell’art. 27 del Protocollo e dei principi di riparazione di Zongo et al. c. Burkina Faso (2015):

- **Dichiarazioni di violazione** degli artt. 2, 4, 5, 6, 7, 12(5), 16 Carta africana; CAT artt. 2–3; PIDCP artt. 7, 9, 13, 26. Nota: Protocollo di Maputo e CEDAW non invocati — ricorrente di sesso maschile.
- **Risarcimento:** € 50.000 (danno morale); € 5.000 (spese legali e procedurali). Rif.: Alex Thomas c. Tanzania (2015); Konaté c. Burkina Faso (2016).
- **Garanzie di non ripetizione:** riforme legislative e amministrative conformi alla Carta africana e al diritto internazionale dei rifugiati; monitoraggio indipendente dei centri di detenzione; meccanismi di responsabilità per le forze coinvolte in respingimenti e attività di tratta.
- **Soddisfazione:** scuse ufficiali pubbliche; relazione sull’attuazione alla Corte entro 6 mesi, con relazioni periodiche sull’osservanza.

### **Ammissibilità**

#### **Mancato esaurimento dei rimedi interni — giustificazione.**

Identici motivi strutturali del Caso 1: estrema vulnerabilità; coinvolgimento diretto delle forze di sicurezza; assenza di informazioni sui diritti; indigenza materiale; espulsione coatta.

Il ricorso è stato introdotto entro un termine ragionevole.

Non è stato presentato alcun ricorso preventivo dinanzi ad alcun organo internazionale.

## Questioni giuridiche trasversali e rilevanza strategica

Entrambi i ricorsi originano da un identico pattern strutturale:

intercettazione con finalità razziale; diniego di assistenza umanitaria e accesso alla protezione; tortura sistematica in luoghi di detenzione isolati; espulsione collettiva senza valutazione individuale; consegna attiva a reti di trafficanti libici — nel Caso 2, secondo quanto riferito, in cambio di carburante e stupefacenti.

La convergenza di testimonianze indipendenti è indicativa di una prassi istituzionale piuttosto che di condotte isolate. I casi presentano le seguenti questioni giuridiche di rilevanza generale:

- **Refolement mediante consegna attiva.** Se il trasferimento deliberato da parte di agenti statali a reti di trafficanti libici note costituisca refolement aggravato ai sensi dell'art. 4 della Carta africana e dell'art. 3 CAT.
- **Tratta sponsorizzata dallo Stato.** Se la vendita di migranti da parte di agenti statali in divisa in cambio di un corrispettivo materiale integri una violazione dell'art. 18 della Carta africana (e degli artt. 4 Maputo / 6 CEDAW nel Caso 1) come divieto autonomo.
- **Detenzione nel deserto come tortura.** Se le condizioni di violenza fisica sistematica, totale privazione di cibo e acqua ed esposizione a temperature potenzialmente letali soddisfino la soglia di tortura ex art. 1 CAT / art. 5 Carta africana.
- **Discriminazione razziale come violazione autonoma.** Se il contesto ufficialmente razzializzato della politica migratoria tunisina post-2022 renda ciascuna misura di contrasto autonomamente violativa dell'art. 2 della Carta africana, senza necessità di dimostrare un intento differenziale in ogni singolo caso.

Per quanto a conoscenza dei legali, **queste sono tra le prime istanze presentate alla Corte africana che affrontano direttamente la responsabilità della Tunisia per le violazioni sistematiche nei confronti dei migranti subsahariani.** Le testimonianze sono corroborate da documentazione indipendente fornita dall'UNHCR, da Amnesty International, da Human Rights Watch e da organizzazioni di ricerca specializzate.

**L'approccio incentrato sui sopravvissuti** — entrambi i ricorrenti si trovano al sicuro in Italia e hanno compiuto una scelta informata di procedere — costituisce un modello di metodologia processuale strategica coerente con le migliori pratiche internazionali in materia di difesa legale consapevole del vissuto traumatico dei ricorrenti.

## Conclusioni

Tutti i 33 testimoni intervistati in occasione del presente rapporto sono stati vittime di tratta di Stato: venduti come merce umana alla frontiera libica in cambio di denaro, carburante, droga. **La ricerca rivela così la continuità operativa del sistema messo in evidenza nel precedente rapporto State Trafficking.** Le testimonianze raccolte, di cui la maggior parte riferite a operazioni condotte dalla GNT nel corso del 2025, indicano che le pratiche di arresto arbitrario, espulsione verso la frontiera tunisino-libica e vendita di esseri umani a milizie e apparati di sicurezza libici non costituiscono episodi isolati, ma si configurano come una filiera operativa stabile e protratta nel tempo. Ogni operazione della GNT coinvolge gruppi di entità variabile (50-200); considerando per prudenza il valore medio di questa forchetta (125), e utilizzando per il calcolo l'intero archivio delle interviste (63, riferite a 59 diverse operazioni di espulsione), **si può ipotizzare che dal giugno 2023 al dicembre 2025, circa 7400 persone siano state vittime della tratta di Stato, stima per difetto riferita alle sole operazioni da noi documentate.**

La caserma della **Garde Nationale Tunisienne di El Meguissem (32°58'48"N-11°27'20"E)** – è stata individuata dalle vittime come ultimo passaggio tunisino di una catena logistica che collega il porto di Sfax all'arcipelago detentivo di Al Assah, quartiere generale della LBG, in Libia. Attorno a questi due snodi – **El Meguissem e Al Assah** – diversi testimoni hanno raccontato di aver visto fosse comuni, di aver caricato e scaricato cadaveri, e in un caso di essere stati gettati in una fossa piena di corpi. **In questo rapporto, come nel precedente, non c'è una singola testimonianza che non menzioni la morte di un trafficato:** in mare, nelle carceri, negli autobus, come conseguenza di percosse, di assenza di cure mediche o di accesso a cibo e acqua.

Un secondo asse utilizzato dal dispositivo di espulsione è quello che da Medenine, procede per Tataouine e successivamente Remada, sede di una grande installazione dell'esercito tunisino, per scambiare poi i trafficati al valico di Dehiba/Wazzin in Libia. **Lungo la strada P19, e poi la C112, i testimoni raccontano di numerose soste tecniche notturne in caserme abbandonate e hangar militari in cui diversi tipi di violenze e umiliazioni si manifestano.** L'analisi spaziale non è ad oggi riuscita a localizzare tali strutture.

Infine, due testimonianze, TTN (Int. 41) e MRL (Int. 42), ci permettono di ricostruire **il caso di una espulsione/vendita via mare avvenuta nel marzo del 2025;** intercettate al sud delle Isole Kerkennah le due donne, insieme a un gruppo di circa 50 persone, vengono caricate su un assetto veloce della GNT e scaricate nei pressi del molo di Abu Kammash in Libia, dove sono poi prese in carico da agenti in uniforme libici e condotte alla prigione di Al Assah<sup>(16)</sup>.

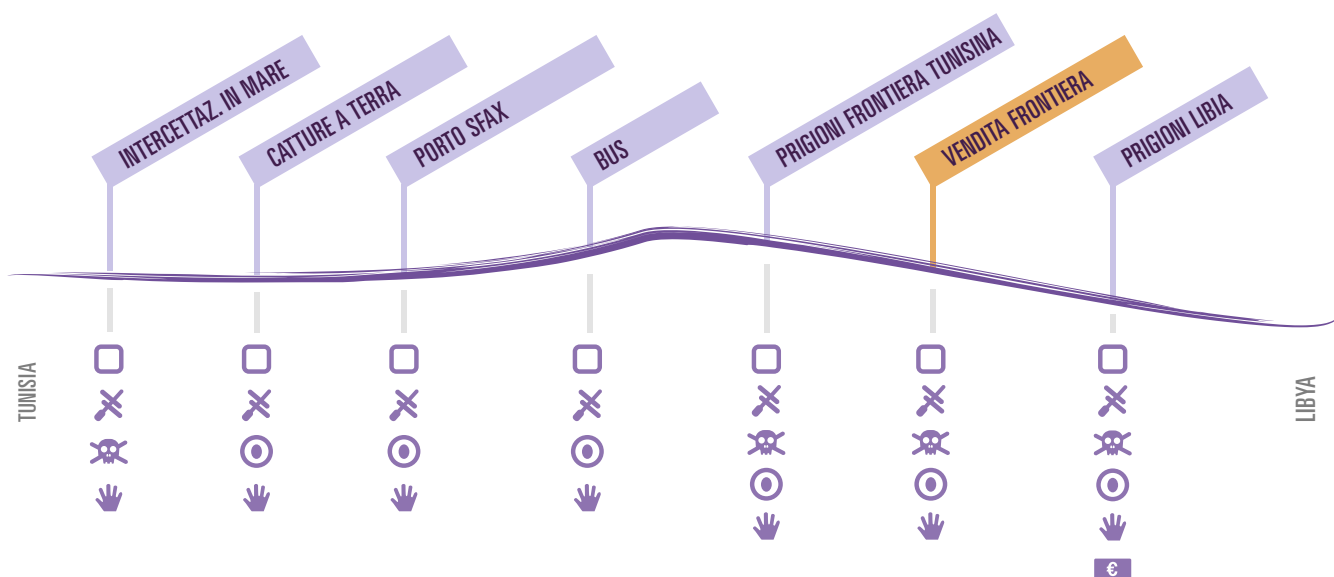
Le testimonianze raccolte descrivono un insieme ricorrente di pratiche degradanti che producono una sistematica umiliazione di migranti e rifugiati in un continuum progressivo di violenza, documentata dal presente e dal precedente rapporto. **Tali condotte operano come dispositivi di assoggettamento fisico e psicologico e sono finalizzate alla cancellazione dello status giuridico delle vittime, alla loro trasformazione in non-persone, corpi disponibili allo scambio e allo sfruttamento.**

<sup>[16]</sup> Per l'analisi spaziale e la geolocalizzazione delle testimonianze: <https://www.statetrafficking.net/geo>

Il nuovo corpus di testimonianze, composto in larga parte da donne e minori sopravvissute/i alla detenzione in Libia, ha consentito di ricostruire con maggiore precisione il ruolo della violenza sessuale all'interno dell'intero sistema della tratta. **Le testimonianze indicano che abusi sessuali e stupri avvengono ripetutamente sia durante le operazioni di arresto ed espulsione in Tunisia, sia durante la detenzione nelle carceri libiche. Queste pratiche non sono episodi isolati, ma piuttosto meccanismi sistematici di controllo, di subordinazione dei corpi e di estrazione di valore da essi.** In questo senso, la violenza di genere svolge una funzione strutturale: contribuisce alla sottomissione delle vittime, facilita la mercificazione delle donne trafficate e ne prepara l'inserimento successivo nelle filiere dello sfruttamento sessuale. **Nella tratta, il corpo delle donne assume un valore superiore, tanto nella "vendita all'ingrosso" gestita dagli apparati di Stato tunisini quanto nella "vendita al dettaglio" che avviene nei circuiti dell'arcipelago detentivo libico.** Si tratta di "merce pregiata" ed è per questo che durante gli scambi le donne vengono conteggiate a parte; successivamente il loro destino, e le loro traiettorie carcerarie, si separano da quelle degli uomini, inclusi i mariti e i padri dei loro bambini.

Women State Trafficking porta alla luce un ulteriore snodo della catena logistica della tratta in Libia, in cui le prigioni divengono agenzie di collocamento e di fornitura di lavoro schiavistico per i mercati locali. **Si tratta di una schiavitù per debito, temporanea ma dalla durata imprevedibile, in cui le donne sono vittime di nuove violenze e di una nuova privazione della libertà, all'interno di case di prostituzione forzata o di luoghi destinati al lavoro domestico forzato.**

Il grafico seguente restituisce il carattere generalizzato e pervasivo della violenza, fisica e sessuale, lungo tutta la catena della tratta, di cui sono state vittime e le testimoni di Women State Trafficking.



LEGENDA

- Assenza di cure e trattamenti deumanizzanti
- Violenze fisiche e percosse
- Morti causate
- Stupri
- Perquisizioni intime e molestie
- Sfruttamento sessuale

In tale contesto, le intercettazioni in mare e le catture sul territorio tunisino producono un'offerta aggregata di donne (e uomini) ridotte in schiavitù la cui domanda finale è situata in Libia, nelle prigioni attraverso l'economia del riscatto e della ri-vendita, nell'industria dello sfruttamento sessuale e lavorativo, nei servizi di tipo domestico richiesti dalle famiglie come clienti finali. **Questa filiera è tenuta insieme da una molteplicità di intermediari ed è naturalizzata come un funzionamento legittimo del mercato del lavoro.** Si osservi peraltro che la stessa organizzazione penitenziaria in Libia prevede l'istituto del lavoro forzato e del pagamento di sanzioni monetarie per gli stranieri in condizioni di irregolarità. La dimensione pervasiva della schiavitù nel funzionamento dei mercati del lavoro si riflette in termini linguistici sull'uso comune del termine *abid* (schiavo) per riferirsi a migranti e rifugiati neri.

Occorre infine sottolineare come tale catena logistica di fornitura di uomini e donne trafficate, di esportazione/importazione di schiave e schiavi, **sia anche il prodotto dell'enorme massa di risorse riversata dalle politiche europee di esternalizzazione delle frontiere negli apparati statali in Tunisia e in Libia,** innescando una nuova economia della migrazione centrata non più sul binomio corruzione e *laissez-passer*, ma sul blocco, flessibile ed eventualmente reversibile, delle partenze.

Le pratiche descritte configurano gravissime violazioni dei diritti umani riconosciute dal diritto internazionale come crimini contro l'umanità - fra cui **detenzioni arbitrarie, discriminazione razziale e incitazioni all'odio razziale, respingimenti collettivi, riduzione in schiavitù, sparizioni forzate, tortura e trattamenti inumani e degradanti, tratta e violenza di genere** - e rientrano nella categoria più generale dei crimini di Stato, poiché coinvolgono apparati istituzionali e accordi di cooperazione fra stati e con la UE. Nonostante ripetute denunce, le violazioni e le violenze descritte nel presente rapporto vengono sistematicamente ignorate riproducendosi **in un contesto segnato dall'assenza di una responsabilità istituzionale da parte della UE, principale partner economico di Libia e Tunisia**<sup>(17)</sup>.

---

<sup>[17]</sup> Si veda ad esempio il recente rapporto Irpimedia / SosMediterranée:  
<https://sosmediterranee.fr/wp-content/uploads/2026/03/Report-SOS-MEDITERRANEE-IT-IrpiMedia-0326.pdf>

## Raccomandazioni

**Alla luce dei risultati emersi da quasi tre anni di ricerca sul campo, condotta con 63 vittime della tratta di Stato fra Tunisia e Libia, RR[X] sollecita** l'Unione Europea e i suoi stati membri ad adottare con urgenza le seguenti misure:

### ***I. Protezione delle vittime e dei testimoni***

- Procedere all'**evacuazione immediata di tutti i testimoni** ancora presenti in Libia e Tunisia, attraverso l'istituzione di corridoi umanitari legali, al fine di garantire che le loro deposizioni possa essere audite da un'autorità giudiziaria in un Paese sicuro.
- Esigere che **le delegazioni dell'Unione Europea in Tunisia, sotto la guida dell'Ambasciatore Giuseppe Perrone, e in Libia, sotto la guida dell'Ambasciatore Nicola Orlando**, siano parte attiva del processo di evacuazione e dibattano pubblicamente i risultati dei rapporti *State Trafficking e Women State Trafficking*.
- Garantire a tutte le persone evacuate uno status giuridico di protezione all'interno dell'Unione Europea.
- Assicurare misure immediate e durature di assistenza legale, medica e psicologica per tutti i testimoni, **prevedendo programmi di protezione contro eventuali ritorsioni dovute alla gravità dei fatti denunciati**.

### ***II. Accesso, monitoraggio e trasparenza nelle aree di frontiera***

- **Esigere un accesso pieno, immediato e senza restrizioni presso le strutture della GNT al porto di Sfax e nelle aree di frontiera tra El Meguissem (Tunisia) e Al Assah (Libia)** per le Delegazioni della UE in Tunisia e Libia, per le organizzazioni internazionali, incluse le agenzie delle Nazioni Unite, e per le organizzazioni della società civile.
- Assicurare la possibilità di condurre monitoraggi, di raccogliere testimonianze in condizioni di sicurezza e documentare le violazioni senza interferenze da parte delle autorità locali, rendendo **pubblici i risultati attraverso un'attività di reporting periodica**.

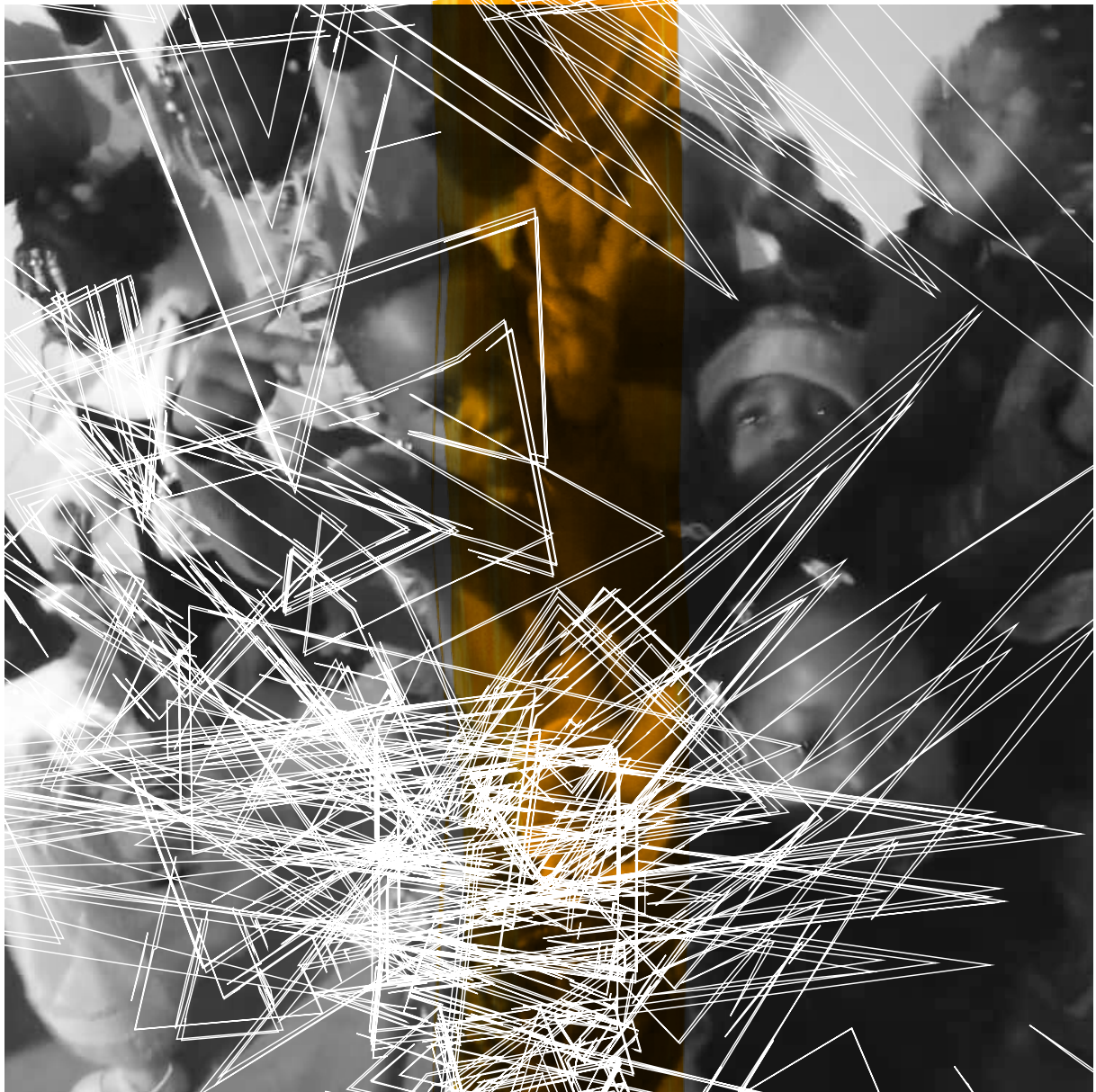
### III. Indagini indipendenti, responsabilità e giustizia

- Sostenere un'indagine internazionale indipendente che coinvolga **esperti in diritti umani, diritto penale internazionale e anatomia forense, finalizzata anche alla localizzazione e all'analisi di fosse comuni** nelle aree interessate.
- Garantire che tali indagini conducano **all'identificazione chiara delle responsabilità individuali e istituzionali, incluse eventuali catene di comando**, e all'avvio di procedimenti giudiziari effettivi, imparziali e conformi al diritto internazionale.
- Assicurare che i fatti documentati siano valutati anche alla luce **della giurisdizione penale internazionale, inclusa la possibilità di coinvolgere la Corte Penale Internazionale**, qualora ne ricorrano le condizioni.
- Impegnarsi per garantire alle vittime l'accesso effettivo a verità, giustizia e riparazione, in conformità agli standard internazionali.

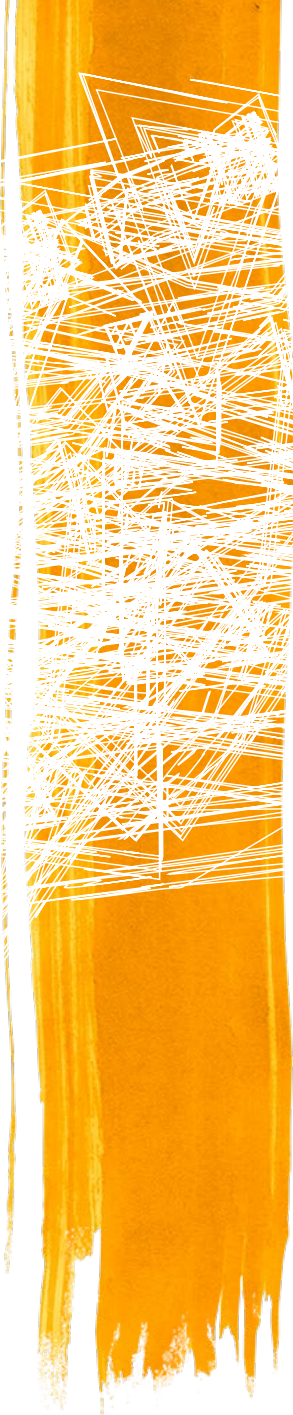
### IV. Sospensione delle politiche di finanziamento

- Sospendere immediatamente **ogni nuovo finanziamento per le politiche di frontiera destinato a Tunisia e Libia e ogni forma di cooperazione operativa con le autorità coinvolte** nelle pratiche documentate, fino all'accertamento delle responsabilità.
- Subordinare qualsiasi futura ripresa dei finanziamenti a Tunisia e Libia ai **risultati di indagini indipendenti e verificabili sul rispetto dei diritti umani di migranti e rifugiati**.
- Avviare **un'attività di controllo indipendente e trasparente sull'utilizzo dei fondi UE già erogati**, garantendo piena tracciabilità e trasparenza al fine di verificarne l'utilizzo nella catena logistica della tratta di Stato.
- Escludere la Tunisia dalla **lista dei Paesi di origine sicuri e da quella dei Paesi terzi sicuri** predisposte dalla Commissione europea e dagli Stati membri, oltre ad assicurare che **né la Tunisia né la Libia siano qualificati come "luogo sicuro" (place of safety)** ai fini dello sbarco dei migranti in situazione di pericolo nel Mediterraneo.

RR[X]



Figli delle testimoni  
di Women State Trafficking  
Copyright ©. All right reserved.



# RR[X]

---

supported by

ASGI

**Border  
Forensics**  
//////////

  
THE  
ROUTES  
JOURNAL

ON/BORDERS

 **MELTING  
POT  
EUROPA**

Press Office: [redazione@meltingpot.org](mailto:redazione@meltingpot.org)  
Contents Info: [statetrafficking@onenetbeyond.org](mailto:statetrafficking@onenetbeyond.org)

Dicembre 2024 ..... Febbraio 2026



women  
STATE Trafficking

RR[X]